

L'appello del presidente di Ance, Laganà: «Contrastare le ingerenze della criminalità»

«Patto pubblico-privato per il sistema produttivo»

Occorre «un patto sociale, economico e istituzionale tra pubblico e privato»

«Auspichiamo il rafforzamento della capacità programmatica e gestionale della pubblica amministrazione locale e la revisione dell'impostazione "bizzantina" che connota il nostro ordinamento e che, soprattutto nelle aree in ritardo di sviluppo come la Calabria, hanno da sempre rappresentato un vulnus per lo sviluppo territoriale». Lo afferma l'arch. Michele Laganà, presidente Ance Reggio Calabria, secondo il quale «a partire da tali nuovi assetti, occorre innovare in termini collaborativi il rapporto tra pubblico e privato, nel rispetto dei ruoli, della trasparenza e del rigore amministrativo, con imprese organizzate e responsabili e amministrazioni locali capaci di attivare sistema produttivo e cittadini in termini di risorse e progettualità, indirizzando la società verso modelli di produzione-consumo sostenibili e sicuri,

governando processi e servizi in grado di traghettare il sistema socio-economico fuori dall'emergenza in uno scenario di mercato in rapido e forte mutamento. Nel contempo, con la medesima sinergia istituzionale, occorre contrastare le ingerenze della criminalità organizzata nell'economia e, in generale, tutte le forme di concorrenza sleale».

Riguardo la spesa dei fondi per lo sviluppo e la coesione, per Ance Reggio Calabria «l'emergenza pandemia evolverà a breve mostrando, insieme con gli effetti distruttivi dell'attività produttiva, quelli potenzialmente positivi legati al nuovo paradigma sociale, produttivo e commerciale della sicurezza, al green deal e alla digital society nonché con riferimento all'azione di promozione economica dello Stato nelle sue articolazioni e dell'Unione europea. Per questo occorre disporre di una programmazione esecutiva pluriennale e di progettazioni di qualità - chiosa Laganà - in grado di realizzare in modo efficace la spesa e attivare le



Michele Laganà Presidente dell'Ance reggina

dinamiche di sviluppo sostenibile del territorio, soprattutto attraverso i fondi del Quadro strategico comune e di Next Generation Ue. Consapevoli delle grandi sfide che ci attendono, come pure del ruolo strategico che la nostra

associazione dovrà svolgere in tale contesto, auspichiamo l'alleanza strategica delle migliori forze civili della nostra città metropolitana soprattutto per la programmazione dello sviluppo, elaborando sistematicamente i bisogni delle rispettive basi di riferimento e proponendo soluzioni coerenti e condivise per il superamento dell'emergenza e per colmare il persistente gap di sviluppo che continua a caratterizzare il nostro territorio.

In quest'ottica, contribuiremo al partenariato territoriale per un progetto di crescita sostenibile della regione e della città metropolitana di Reggio Calabria fondato su un patto sociale, economico ed istituzionale tra pubblico e privato capace di affrontare una situazione sociale drammatica ed operando solidalmente sul piano dell'emergenza; della programmazione e della legalità, nell'esclusivo interesse generale della nostra comunità imprenditoriale e del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai segretari generali di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl Calabria

Fondi Covid, presentato un esposto in Procura

«Dopo un anno e mezzo dal primo stanziamento da parte del Governo delle risorse destinate al personale sanitario della Calabria per aver fronteggiato con impegno l'emergenza da Covid-19, così come per tutto il personale delle altre regioni e nonostante l'accordo sottoscritto dalle scriventi in data 6 luglio 2020, ad oggi nessun lavoratore ha percepito quanto destinato da Roma, secondo i criteri concordati dalle sigle sindacali».

E ieri mattina i tre segretari generali



In Procura a Catanzaro i sindacalisti Bartoletti, Baldari e Giordano

di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl Calabria, Baldari, Giordano e Bartoletti, hanno incontrato il procuratore capo di Catanzaro e hanno depositato un esposto per fare luce sull'utilizzo dei Fondi stanziati dal Governo nazionale per erogare l'indennità Covid al personale sanitario impegnato nell'emergenza pandemica, per le assunzioni di personale e il potenziamento delle Reti territoriali, ospedaliere, dell'emergenza urgente per tutte le altre finalità indicate dalle norme nazionali per fronteg-

giare l'emergenza da Covid-19. All'atto della consegna dell'esposto, i tre segretari hanno comunicato al procuratore la necessità di fare chiarezza non solo sulle risorse destinate ai lavoratori per l'indennità cosiddetta Covid ma, come contenuto nel documento corredato da numerosi allegati, di avere contezza riguardo tutte le ingenti somme destinate alla Calabria per le assunzioni, il potenziamento della rete territoriale e della rete ospedaliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono centinaia i provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalla Prefettura dopo la prima ondata del Covid

L'economia reggina "gestita" dalle 'ndrine

Nel mirino aziende di ogni tipo, anche centri estetici, parrucchieri e ditte di trasporto

Alfonso Naso

C'è sempre più cattivo odore di 'ndrangheta nell'economia dell'area metropolitana reggina. Questo quanto emerge dai provvedimenti in tema di informative antimafia e di mancata iscrizione nella white list delle imprese "pulite" della Prefettura. Sia durante la prima ondata della pandemia ma soprattutto dopo i primi allentamenti delle misure restrittive imposte dal governo a marzo 2020 per il contenimento della diffusione del virus è arrivata una raffica di provvedimenti a carattere interdittivo che ha colpito molti settori economici. Addirittura anche associazioni che si occupano di gestione di strutture dedicate alle persone in difficoltà. Ditte edili, quelle del trasporto, le imprese che si occupano della lavorazione e la gestione di impianti dei rifiuti sono le più colpite. Ma nel lungo elenco degli uffici dell'Ufficio territoriale del governo figurano anche centri estetici, parrucchieri, distributori di carburante, imprese funebri, quelle che si occupano della fabbricazione e/o distribuzione di prodotti elettromedicali.

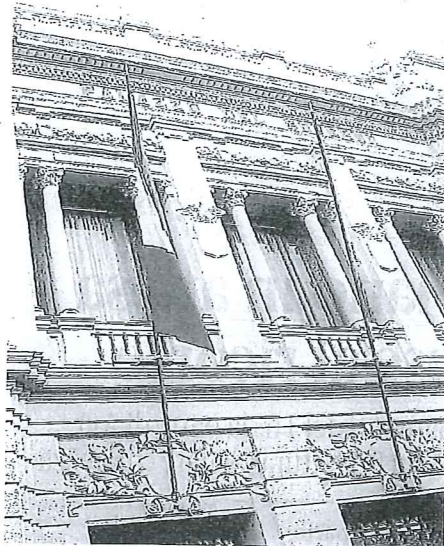
In molti casi si tratta di provvedimenti scaturiti da inchieste

della Dda che hanno interessato imprenditori principali o soci delle stesse imprese ma c'è anche qualche situazione - nella quale l'interdittiva è stata adottata per la presenza tra i lavoratori di soggetti che hanno avuto problemi con la giustizia, frequentazioni poco chiare. Tutti sintomi a giudizio della Prefettura che ci possano essere ombre su quella determinata ditta.

In effetti basta davvero poco per avere una "macchia" in grado di interrompere i rapporti con le pubbliche amministrazioni che in parole povere per le imprese significa interruzione dei contratti e in caso di concessione, la revoca delle stesse.

Molte informative adottate a seguito di inchieste della Dda ma basta davvero poco per essere "macchiati"

Risultano ancora oltre 500 aziende in attesa di risposte per l'iscrizione alla "white-list"



La Prefettura Costante monitoraggio sulle infiltrazioni mafiose nell'economia

L'altra faccia della medaglia

C'è anche, però, un problema che non è stato ancora risolto. È quello della gestione della white list, vale a dire l'elenco delle imprese che sono inserite in un elenco nel quale la Prefettura certifica l'inesistenza di controindicazioni. Sono imprese che vogliono avere rapporti con la pubblica amministrazione e che per determinate attività devono essere iscritte negli elenchi. Sono oltre 500 le ditte in attesa di conoscere l'esito della loro domanda che in alcuni casi pendono addirittura da oltre sette anni. Questo provoca anche un rallentamento e una incertezza nell'iter di affidamento degli appalti perché tutto resta in sospenso per gli enti pubblici in quanto «in caso di sopravvenuto diniego dell'iscrizione, si applicano ai contratti e subcontratti cui è stata data esecuzione le disposizioni del decreto. In prima applicazione, la stazione appaltante che abbia aggiudicato e stipulato il contratto o autorizzato il subappalto esclusivamente sulla base della domanda di iscrizione è obbligata a informare la competente Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo di essere in attesa del provvedimento definitivo». Per questo servono altre norme specifiche.

Valanga di ricorsi pendenti al Tar

© Interdittiva o mancata iscrizione alla "white list", risoluzione dei contratti pubblici con gli enti e ricorso al Tribunale amministrativo. Nel 90% dei casi è questo l'iter che scatta dopo che dalla Prefettura viene adottato ogni provvedimento a carattere interdittivo. In effetti al Tar cittadino pendono tantissimi ricorsi contro i provvedimenti antimafia che nella stragrande maggioranza vengono respinti e poi finiscono all'attenzione del Consiglio di Stato. Ma ci sono anche casi in cui i giudici certificano una mancanza di motivazioni o contraddittorietà nel documento. Nell'ultimo periodo vista anche la grave situazione economica c'è anche la tendenza a salvaguardare i lavoratori nelle piccole imprese mentre sempre più ditte per evitare di perdere le commesse pubbliche ricorrono allo strumento del controllo giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VOTO Distacco maggiore rispetto a due anni fa La Calabria è Azzurra il centrodestra vince oltre le previsioni

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Tutto secondo le previsioni. Il centrodestra sbanca in Calabria con un distacco addirittura maggiore rispetto a due anni fa. Roberto Occhiuto si attesta infatti al 54%, mentre Amalia Bruni al 28, De Magistris al 19% e in ultimo Oliverio con il 2,7.

Tutto prevedibile, dicevano, visto che ogni sondaggio della vigilia, anche quelli più favorevoli ad Amalia Bruni, davano sempre e comunque il centrodestra in vantaggio. Una situazione che avrebbe indotto i bookmaker inglesi a

Forza Italia
primo partito
deludono Lega
e Fratelli d'Italia

sospendere le scommesse tanto era prevedibile. Del resto il sistema elettorale regionale, pensato subito dopo l'exploit del primo M5s e per ostacolare l'ingresso dei grillini in consiglio, tende nettamente al bipolarismo ovvero a premiare le aggregazioni. Col centrodestra compatto e il centrosinistra diviso in almeno tre tronconi ci sarebbe voluto un miracolo per raggiungere l'obiettivo. Soprattutto se si considera il modo in cui si è arrivati al voto.

Nonostante sia passato un intero anno dalla prematura scomparsa di Jole Santelli, il centrosinistra non è riuscito a trovare la sintesi su un candidato. Al contrario in questi dodici mesi ha prodotto solo contrasti interni e veleni con i candidati che cadevano uno dopo l'altro come birilli.

Prima è stata la volta di Nicola Irito, bocciato però dagli alleati del M5s. Poi quella di Maria Antonietta Ventura sulla cui candidatura i tre leader nazionali (Letta, Conte e Speranza) avevano messo la firma, poi stoppata da una interdittiva antimafia inflitta ad una azienda del suo gruppo. Alla fine è stata la volta di Amalia Bruni, neuroscienziata di chiara fama, arrivata troppo tardi alla candidatura per poter elaborare un programma ragionato e soprattutto ricucire i tanti strappi interni alla coalizione. Lei ci ha messo tanto impegno e anche molto cuore come dimostra uno dei video postati sui suoi profili social in cui si emoziona sinceramente nel parlare di questa sua avventura. Di certo la scienziata è la meno colpevole di questa debacle. Qualche colpa in più ce l'hanno invece gli emissari inviati da Roma, Francesco Boccia e Giuseppe Graziano che sembrano aver lavorato più a mantenere salda l'alleanza con il M5s di Conte e ad ottenere un buon risultato del proprio partito che a creare un'alternativa politica vera ad Occhiuto. Il risultato finale è quello di una sconfitta più ampia di quella rimediata due anni fa con Callipo che forse dovrebbe indurre qualcuno al mea culpa.

Certo molto ha influito anche la presenza di Luigi de Magistris. La candidatura dell'ex sindaco di Napoli non ha contribuito a questa sintesi. Lui si difende dicendo che la sua coalizione non può essere schiacciata nel recinto del centrosinistra, ma è evidente che

la matrice quella è. A partire dalla candidatura in tutte le circoscrizioni di Mimmo Lucano oltre che della presenza di molti movimenti della sinistra antagonista. Per lui un terzo posto alla fine deludente come ha ammesso lo stesso ex pm commentando a caldo i risultati. Un'amarezza che ha spinto de Magistris a dichiarare di aver bisogno di una pausa di riflessione fino a Natale per poi decidere del suo futuro. Dichiarazioni che contrastano quelle della vigilia, in cui si parlava di continuare a sviluppare il progetto DeMa in Calabria per una rifondazione del campo progressista.

D'altronde era questa l'unica incognita di questa campagna elettorale ovvero chi sarebbe arrivato alle spalle di Occhiuto, visto che il perverso sistema elettorale calabrese fa entrare in consiglio solo il miglior perdente. A questo punto il centrosinistra dovrà essere rifondato da Amalia Bruni che avrà diversi ostacoli sul suo cammino.

La condotta dei maggiorenti del Pd, ha prodotto infatti anche lo strappo di Mario Oliverio che già si era visto negare la ricandidatura due anni fa e oggi contesta la «gestione coloniale del partito». La disputa fra lui e il commissario Graziano nelle prossime ore si preannuncia aspra. Almeno fino alla celebrazione del tanto agognato congresso regionale, che in Calabria manca da tre anni, e che finalmente cristallizzerà le posizioni di forza interne al partito.

Ovviamente tutto questo non



Roberto Occhiuto con Antonio Tajani durante la conferenza post vittoria

toglie meriti al centrodestra che ha dimostrato di essere molto radicato in Calabria, in particolare Forza Italia che ormai a queste latitudini ha la sua cassaforte di voti. Un buon viatico per il futuro dell'intera regione perché Occhiuto avrà più agio a sbattere i pugni sui tavoli nazionali che contano. Se si sommano i voti forzisti con quelli della lista Azzurri il risultato supera il 25%, cifre impensabili altrove. Non è un caso se Antonio Tajani in Calabria ha messo le tende e se ieri sera diversi esponenti forzisti di primo piano erano in quel di Gizzeria a vantare un partito in grande salute. Gran merito va attribuito allo stesso Occhiuto che ha cesellato personalmente le li-

ste con grande pazienza e arguzia politica. Non ha mai scapitato all'esterno per essere candidato, ha portato gli alleati quasi naturalmente verso questa conclusione. Con la vicenda delle liste pulite è riuscito a liberarsi di alcuni vecchi arnesi e dare un volto più fresco e moderno alla coalizione. Non solo, ma con grandi doti di mediazione ha tenuto a bada le intemperanze, anche verbali, di Fratelli d'Italia e Lega. Entrambi i partiti escono delusi dalle urne e i futuri assetti di governo sono tutti da vedere. Con buona pace degli accordi precedenti sul ticket, si profila piuttosto un quasi monocolore sulla scia di quello che varò a suo tempo Jole Santelli.

RITRATTO Il volto rassicurante, la spinta alla modernità, il sovranismo messo nell'angolo Il forzismo moderato degli Occhiuto

La parabola politica di un ex enfant prodige dal consiglio comunale alla Cittadella

COSENZA - Ha vinto il centrodestra o forse ha vinto Roberto Occhiuto. L'ex (ormai) capogruppo di Forza Italia ha saputo pazientemente tessere la sua candidatura superando le frizioni di due anni o sono, quando il Cavaliere scelse Jole Santelli come candidato in luogo del fratello Mario. Minacciarono lo strappo i due fratelli, pronti a scendere in campo in maniera autonoma rispetto al centrodestra. Poi il rientro nei ranghi, in vista proprio della giornata di oggi.

Un momento che è il coronamento di una lunga carriera politica, partita dai banchi di Palazzo dei Bruzi dove un giovanissimo Roberto Occhiuto si metteva da subito in mostra arrivando a sfidare apertamente un gigante della politica calabrese come Giacomo Mancini, allora sindaco della città. Ne



Occhiuto portato in trionfo dai suoi

occupò le stanze, il giovane Occhiuto quando al vecchio leone socialista era arrivata la sospensiva da sindaco per la bolla giudiziaria di Palmi. Forse unico atto di «eversione» di un politico moderato il cui successo politico è molto legato al mondo cattolico. Poi è stato tutto un crescendo per il neo governa-

tore che ha scalato tutti i gradini della politica uno dopo l'altro. Consigliere provinciale, consigliere regionale, poi a lungo deputato prima nell'Udc e poi in Forza Italia. Oggi all'apice della maturità politica ha deciso di giocarsi quello che lui stesso definisce una sorta di «All in» pokeristico. Una sfida in

cui si gioca tutto, ma che ha saputo raccontare ai calabresi proprio occhieggiando alla sua carriera, al suo essere partito dal basso, da un papà che era grossista di frutta e non un esponente politico e da una piccola città di provincia come Cosenza per arrivare ai vertici della politica nazionale.

Proprio il suo volto pulito e rassicurante è uno dei motivi della schiacciante vittoria di ieri. Grazie alla sua esperienza politica, Occhiuto sapendosi in netto vantaggio ha tenuto un profilo basso, non è mai andato fuori le righe. Basti pensare al caso Lucano. Mentre i suoi alleati si davano a dichiarazioni puttane sulla condanna a tredici anni e due mesi, lui ha preferito non commentare. Con il suo stile, insomma, è riuscito a tenere a bada i risiosi competitor interni, ovvero Lega e Fratelli

d'Italia, e a mascherare le contraddizioni di una alleanza compatta in Calabria e divisa a Roma nei confronti del Governo. Due partiti che Occhiuto ha di fatto schiantato confermando il primato di Forza Italia sulla coalizione e relegando gli altri due partiti a ruoli minoritari. La Lega in Calabria è andata giù come prevedibile, Fratelli d'Italia invece non è esplosa. E questo prevedibile non lo era affatto.

Allora se proprio si deve dare una lettura più politica a questa vittoria sta nell'ulteriore conferma che il centrodestra vince se scommette più sulla moderazione che sull'estremismo, vince se è un po' più simile a Mario Draghi che a Salvini o alla Meloni.

Una teorema dimostrato anche dal lungo governo del fratello Mario della città di Cosenza che dura da nove anni e che potrebbe

conoscere un'appendice di altri cinque anni (dipende dal risultato delle amministrative cosentine). Chi li conosce bene dice che la veramente politica della famiglia è proprio Mario anche se Roberto ci tiene molto alla sua autonomia. Non a caso in questa sua avventura elettorale non ha ripreso nulla del vecchio programma elettorale del fratello. Ma c'è comunque un tratto comune fra i due. Mario ha governato Cosenza al motto del «bello è buono». Ha convinto i cosentini che una città di provincia può proiettarsi e primeggiare sui palcoscenici nazionali. Con un mix di estetica e bon vivant. Roberto dice che la Calabria ha tutte le potenzialità per stupire il Paese. In parte lo ha già fatto con un risultato elettorale in controtendenza rispetto al resto d'Italia. E chissà che questo lembo d'Italia non diventi un laboratorio politico che anticipi la fine del sovranismo. Si vedrà. Intanto ora viene la parte più difficile. Rivendicare attenzione verso il Governo nazionale e governare una regione che tutti danno per ingestibile.

RISULTATI IN CALABRIA (sezioni 2.087 su 2.421)



Roberto OCCHIUTO

centrodestra

54,55 %

Voti 358.363



Amalia BRUNI

centrosinistra

27,86 %

Voti 183.745



Luigi DE MAGISTRIS

civica

16,10 %

Voti 106.164



Mario OLIVERIO

civica

1,72 %

Voti 11.316



IL NEO PRESIDENTE

«A Jole dedico la vittoria»

di NICO DE LUCA

CATANZARO - La festa è iniziata nel primo pomeriggio quando ancora era stato scrutinato poco più del 10% delle sezioni.

Roberto Occhiuto è il nuovo presidente della regione Calabria.

Candidato governatore per il centrodestra, scelto ed incaricato da Silvio Berlusconi in persona, l'ormai ex capogruppo azzurro alla Camera prosegue l'incarico di Jole Santelli, pure lei deputata di Forza Italia, eletta a gennaio 2020 ma deceduta prematuramente per malattia dopo otto mesi di presidenza.

Già dagli exit poll e poi dalle prime schede scrutinate il divario tra il politico cosentino ed i competitors è subito parso irrecuperabile.

Praticamente doppiata Amalia Bruni, candidata nella coalizione di centrosinistra (M5S compreso) e molto lontano anche Luigi De Magistris, candidato di un polo civico che ha intercettato il voto di protesta.

Irrelevante la quota di Mario Oliverio, ex governatore, deputato ed in rotta con il gotha dem. Anche questa volta molto pesante la disaffezione al voto: l'affluenza alle urne nei 404 comuni calabresi è stata del 44,38%, appena 4 centesimi in più della tornata precedente quando

però l'appuntamento elettorale si era concentrato in un solo giorno.

Nel suo viaggio generale, a Gizzeria Lido (Catanzaro), il sole sta tramontando sul mare Tirreno quando l'onorevole Occhiuto, raggiunto nel frattempo da altri colleghi parlamentari e dirigenti azzurri, sale sul palchetto a proclamarsi vincitore. «Abbiamo promesso ai nostri elettori di cambiare la Calabria - ha detto - e cominceremo a farlo già da domani chiedendo al governo romano di restituire la sanità ai calabresi; poi ci occuperemo dei rifiuti tenendoci sempre distanti dalla "ndrangheta" che ci fa schifo e a cui non consentiremo di sporcare il nostro governatore calabrese. Dedico questa vittoria ai miei figli ed a Jole Santelli». A festeggiare la quarta regione a guida azzurra l'europarlamentare Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia. «Ancora una volta il nostro Silvio Berlusconi ha dimostrato di aver fatto la scelta giusta, a lui dedichiamo questo successo che ci vede primo partito in Calabria». Lo stesso leader azzurro è intervenuto telefonicamente per complimentarsi. «Verrò di persona appena mi inviterete - ha detto il cavaliere - Sei stato bravo, Roberto, a riportarci alla guida di questa regione».

E Berlusconi annuncia la sua visita

ANALISI Ora il punto è capire da dove ricostruire una comunità mortificata
Cronaca di una sconfitta annunciata
La sinistra calabrese va in frantumi

Segue dalla prima pagina

Il suo popolo non sono più felici.

Non c'era bisogno di sondaggi, di coltacci da ultima notte, la strategia era andata a ramengo e non c'era neanche bisogno di affermati politologi per capire che il pendolo calabrese, quel meccanismo che dal 1995 a Jole Santelli ha sempre visto prevalere il polo maggioritario di opposizione, si sarebbe interrotto per un trionfo di Roberto Occhiuto e dei suoi alleati, compresi quelli che si candidano sempre dove spira il vento della vittoria e che erano stati compagni dei perdenti di oggi.

La presenza di tre candidati della stessa area politica, Amalia Bruni, Luigi De Magistris e Mario Oliverio somma uno scarso 45 per cento di consensi, in un'area politica che mai aveva registrato consensi così bassi.

A Roma si è giocato a perdere non trovando mai il quadro della sintesi. Il Nazareno e i Cinque Stelle hanno unito le loro debolezze. La scelta del candidato è stato un casting completamente sbagliato. Le mosse sono note.

Si è partito da un candidato, Nicola Irto, enfant prodige delle preferenze nel Reggio, abbattuto da un voto dei 5 stelle, e che ha lasciato sul campo un'accusa ai suoi amici e compagni, quella di essere stati sempre consociativi con gli avversari. Poi si è virato, in modo verticistico, su un'imprenditrice, Maria Antonietta Ventura, fatta fuori da furori giustizialisti che le hanno impedito di giocare la partita. Molto in ritardo è arrivata la scienziata Amalia Bruni a cavare le castagne dal fuoco e a tentare di aprire una partita già persa in partenza. La sinistra ufficiale calabrese ha messo in campo quel poco che gli rimaneva. Cacicchi e boiardi, bravi a raccogliere preferenze e null'altro. Capace di scappare Tansi ai concorrenti civici (più un problema che una risorsa), e qualche big da consenso personale.

Una campagna elettorale tutta tesa a mettere fango nel ventilatore contro i propri potenziali alleati diventati i peggiori nemici. I tre candidati sono sem-

brati i capponi di Renzo di manzoniana memoria in campagna elettorale.

Luigi De Magistris, ammantando la sua provenienza politica, sperava di ottenere l'effetto Napoli delle sue precedenti elezioni. Ma pur sceso in largo anticipo nell'agone ha ottenuto troppo poco, avvantaggiandosi forse di un effetto Lucano, grazie alla contestata e divisiva sentenza di Locrì nei confronti di un campione del buonismo di sinistra. Troppo poco per scassare tutto come si proponeva. De Magistris è andato perdendo i pezzi della sua crociata antagonista. Ha imbarcato di tutto, ma ha perso molte pedine di un raggruppamento che ama discutere e confrontarsi sui programmi e le azioni.

Infine, Mario Oliverio, l'escluso, l'espulso. Il quale, vista finalmente una ragione giudiziaria, pensava con il suo gruppo di dirigenti regionali e qualche fedelissimo di poter riempire un vuoto che era già abbastanza pieno. Un uomo dalla sua esperienza non ha compreso il tramonto. Senza potere non si conta.

E De Magistris e Oliverio, rimasti esclusi dal meccanismo elettorale che punisce le minoranze, perdono anche il diritto di tribuna, che nessuno al momento a sinistra pensa di garantire.

Sarà in grado Amalia Bruni di ricostruire in queste macerie? Troverà una sintesi la scienziata prestata alla politica? Difficile da stabilire a poche ore dalla Waterloo.

Nella sinistra ufficiale ha retto solo un effetto trascinarsi Conte che ha riempito le piazze, ma niente è stato fatto per recuperare l'estesa confraternita dei chierici intellettuali che hanno firmato un appello per De Magistris, scomparendo poi dalle scene, neanche rispondendo alla dura reprimenda giunta da Napoli, da Paolo Macry, che invitava molti suoi conoscenti a non avventurarsi su vie sbagliate.

Ha provato De Magistris a rivolgersi a chi vive lontano per studio e lavoro, e a chi da tempo si è messo dormiente alla chiamata. Una voce declamante nel deserto, considerato che l'astensionismo conferma il dato delle precedenti regio-

nali. Sono troppi i delusi e i demoralizzati da una sinistra lontana dal disagio e dalla democrazia partecipata.

Il Pd è un partito commissariato da troppo tempo e guardato con distanza siderale dalle complessità di un popolo che vive ormai nel ricordo della stagione delle belle bandiere.

Ma la baraonda è generale a sinistra in Calabria con troppi generali e colonnelli e pochissimi soldati.

Sono questioni antiche e degenerare nel corso del tempo. Era un ventennio fa che Ora Locale, bella rivista teorica, fondata da Mario Alcaro, chiedeva in un suo numero speciale "Nuovi metodi e nuovi contenuti per le prossime elezioni regionali". Non sono mai arrivati. Tutto risolto nella cooptazione nelle stanze dove i soliti nomi tutto decidono e governano.

Venuta meno da tempo l'alleanza tra istituzioni e organizzazioni, giovani, laureati senza prospettive di lavoro, sindacati e amministratori di valore, piccoli imprenditori e professionisti mai premiati dal merito, docenti e ricercatori si sono al massimo divisi, e i più si sono astenuti e hanno cambiato campo, alcuni già dalla precedente elezione.

La deriva oligarchica e cesarista riguarda tutte e tre le sinistre calabresi, tra l'altro incapaci di dare un'idea fondante per il rilancio produttivo e soprattutto d'immagine della Calabria.

Anche il fondamentale aspetto della Giustizia giusta è rimasto una foglia morta elettorale. La sinistra calabrese, una anche nel suo essere trina, ha prodotto solo un vuoto pneumatico che disintegra una comunità priva di luoghi e di punti di riferimento.

Spira area diversa nelle metropoli del voto, dove la sinistra raggiunge consensi ben differenti dalla Calabria.

Non è la sconfitta di un'appartenenza politica. È la mortificazione di una comunità politica priva di punti di riferimento. Ritorna attuale quella citazione di Walter Gropius che recita: "Come vogliamo stare assieme?".

Paride Leporece

■ **IL VOTO** «Lavoreremo per vincere fra cinque anni»

Amalia Bruni non arretra «Faremo opposizione seria»

L'invito all'unità per la coalizione: «Ricucire il rapporto con i territori»

di VALERIO PANETTIERI

LAMEZIA - «Personalmente non mi sento sconfitta, ho trovato una coalizione bella larga e sono convinta che questo cammino lo avremmo comunque continuato. Personalmente, più di quello che è stato fatto, forse sarebbe stato difficile fare», ma di iscriversi al Pd non se ne parla. In casa Bruni non si perde né si molla la presa. Non c'è il rischio di un Callipo-bis in consiglio regionale né l'amarrezza di aver perso la partita della vita. Si resta saldi sull'obiettivo. «Non c'è da parte mia nessun voglia di andar via lasciare o mollare, bisogna anzi continuare a lavorare per ricucire il rapporto tra la politica e i territori». E' l'astensione «la vera vittoria triste di questa terra». La parola d'ordine è ricostruzione, c'è un risultato che è già un buon punto di partenza e una coalizione

La vera vittoria
non è politica
«È quella
dell'astensione»

che ora dovrà fare «opposizione seria». Bruni ragiona sperando che il sodalizio Pd-Cinque stelle resti saldo rispetto alle marea del prossimo quinquennio. L'obiettivo è riprovarci e vincere. «Questo mandato, ce lo siamo dati da subito, costruire esattamente per i prossimi cinque anni, per andare vittoriosi tra cinque anni. Non io, ma la coalizione». I messaggi sono chiari, «ognuno ha dato tantissimo - dice - lo ha fatto il Partito Democratico e lo ha fatto Giuseppe Conte». Ora dunque opposizione e dialogo. «Sarà un'opposizione ragionata, lì dove ci sarà da costruire costruiamo. Speriamo di essere molto propositivi. Intendo aiutare il progetto di costruzione di questa terra. Ci sono state sette liste che hanno lavorato moltissimo e che sono espressione della società civile. Quello che mi preme sottolineare è che la gente ha

voglia di cambiamento ma, nel momento in cui gli dai nomi diversi che non vengono conosciuti, allora tutti si pongono il problema: chi è? E non vanno su internet a guardare i curricula dove spesso non ci stanno. In questo momento, ci sono consiglieri regionali che non hanno curricula sul portale della Regione e non sappiamo neanche chi sono. Il problema è esattamente anche di una costruzione tra la politica ed i territori ed i bisogni delle persone, i bisogni della collettività». In mezzo c'è anche il congresso del Pd, ormai largamente annunciato in fase pre elettorale. La stessa Bruni si augura che il partito torni alla sua «normalità», ma alla domanda su un possibile tesseramento è netta: «No». Stefano Graziano raccoglie il seminato. «La nostra coalizione, nel suo complesso, prende sostanzialmente gli stessi

voti dell'altra volta, il Pd si confermerà con ogni probabilità il primo partito della Calabria e comunque il primo partito dell'opposizione. Faremo un'opposizione responsabile, lavoreremo per vigilare ma soprattutto per gli interessi dei calabresi». Parte del messaggio è tutto per Oliverio e De Magistris, segno che le asce di guerra non saranno sepolte nelle prossime settimane. «Penso che sbaglia chi pensa di frammentare. Mi pare evidente che la posizione unica che potesse rappresentare l'alternativa a Occhiuto era Amalia Bruni. Lo dicono i dati. Ovviamente ci si può costruire intorno, potevamo essere ancora più larghi, noi siamo stati aperti a tutti fino alla fine poi i risultati sono questi». Alla fine resta il dato sull'astensione, ancora estremamente alto. Quel 56% che racconta un'altra Calabria.



Amalia Bruni

Graziano
punta il dito
su Oliverio
e De Magistris

■ **TERZO POSTO** «Dati sotto le aspettative, mi prendo una pausa»

Sconfitta amara per De Magistris che ora pensa di mollare la politica

LAMEZIA - Luigi De Magistris non incassa la sconfitta. Al termine delle dichiarazioni dribbla le domande dicendo di non avere null'altro da dichiarare. L'appuntamento è questa mattina a bocce ferme per un'analisi complessiva di questo terzo posto con notevole distanza dalla coalizione del centrosinistra «ufficiale». Ci sarà comunque tempo per curare il problema, molto meno riaprire questioni della frammentazione delle «sinistre». Quello che è accaduto al progetto De Magistris è un colpo pesante che manda in frantumi l'immagine di questi ultimi mesi, quel quanto di sfida al centrosinistra tradizionale dei partiti e delle alleanze di Governo e ad un centrodestra corazzato. Il modello della rivoluzione arancione da declinare in Calabria. Per l'ex sindaco di Napoli il risultato raggiunto già a poche ore dall'inizio dello spoglio è «apprezzabile ma al di sotto delle aspettative» e questo già dice tutto sul clima nell'hotel lameziano dove è stato seguito lo spoglio. Il terzo posto non era mai stato contemplato, almeno pubblicamente. Una questione ribadita anche pochi giorni fa durante il forum al Quotidiano del Sud. Così invece è stato. Ora De Magistris valuta il ritiro dalle scene politiche al momento «fi-



Luigi De Magistris

fare qualcosa per gli ultimi per chi è difficoltà. Mi auguro che questo patrimonio di esperienza politica non venga disperso, farò di tutto per dare il mio sostegno sia qua che a Napoli». Ma l'aria che tira è davvero pesante, l'ex magistrato punta il dito sull'elettorato che non lo ha scelto o scaricato. «La voglia di riscatto - dice - la possibilità di cogliere un'alternativa, la possibilità di trasformare un'enormità di bisogni che ho raccolto, di rassegnazione e anche una situazione drammatica che ho personalmente constatato in Calabria, non è stata raccolta, a quanto pare, dalla maggioranza degli elettori e delle elettrici che hanno preferito il blocco della conservazione». C'è dunque «molta amarezza, perché avrei voluto dare un contributo forte al riscatto di questa terra. E' stata - ha aggiunto - un'esperienza elettorale indimenticabile. Per mesi ho camminato con lo zainetto ma evidentemente c'era un'altra politica silenziosa che aveva altre armi di convincimento che ha portato ad un maggior consenso dall'altra parte». Resta l'onore delle armi: «Voglio fare i complimenti a Roberto Occhiuto augurandogli buon lavoro provando a invertire la rotta devastante della politica regionale».

val.pa.

■ **OLIVERIO** I numeri «puniscono» l'ex presidente

«Abbiamo gettato le basi per qualcosa di nuovo»

di ANTONIO MANGINA






















SAN GIOVANNI IN FIORE - Roberto Occhiuto sbaraglia il campo anche nella Sangiovanini «rossa», terra di Mario Oliverio, sfiorando quasi il 60%. Buona l'affermazione dell'ex governatore della Calabria, Mario Oliverio, che contende la seconda piazza alla candidata del centro sinistra, Amalia Bruni, mentre si ferma ad una percentuale ad una cifra l'ex sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. Netto calo dei votanti, rispetto alle precedenti amministrative dell'anno scorso, quando su quasi 19 mila aventi diritto al voto, erano andati a votare 10 mila 521 sangiovaninesi. In quelle di ieri e dell'altro ieri del 3 e 4 Ottobre sono andati a votare 7 mila 374. Quasi il 30% in meno. L'avanzata del centro destra, iniziata con la vittoria di Rosaria Succurro a primo cittadino di San Giovanni in Fiore nelle amministrative dell'anno scorso con il 34,23%, mentre il Partito Democratico, che non aveva in campo Oliverio, aveva ottenuto il 12,23, è continuata anche in questa tornata elettorale con la netta vittoria di Occhiuto. L'ex governatore Oliverio è rimasto nella sua casa di San Giovanni in Fiore domenica 3 e lunedì 4 ottobre per seguire di persona l'an-

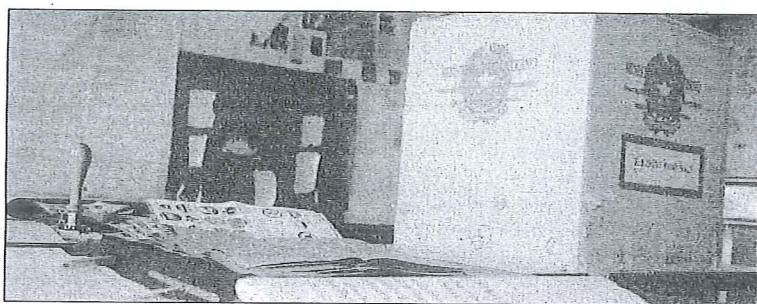


Mario Oliverio

damento delle votazioni, allontanandosi solo per andare al seggio n° 13, collocato presso la Scuola Elementare «Dante Alighieri» verso mezzogiorno. Ad urne chiuse ha raggiunto il quartiere generale, dove l'aspettavano i suoi collaboratori, fra cui l'ex sindaco di San Giovanni in Fiore, Pino Belcastro, candidato nella sua lista. Si è mostrato sereno, dichiarando che la sua avventura nel nuovo panorama politico regionale non finiva con la chiusura delle urne in base al risultato ottenuto, ma che il suo progetto andava avanti anche dopo. «Abbiamo gettato le basi perché la Calabria possa affrancarsi dal colonialismo del Nord e che deve finire l'epoca dei commissariamenti sia in politica che nella sanità e che il grande patrimonio del centro sinistra non può essere disperso, come sta accadendo attualmente, iniziando proprio da San Giovanni in Fiore». Naturalmente i numeri parlano chiaro: la spaccatura del centro sinistra con Mario Oliverio ed Amalia Bruni in campo con due coalizioni diverse nel più grosso centro della Sila ha favorito nettamente il centro destra con la netta affermazione di Roberto Occhiuto. D'altra parte l'atmosfera rassegnata nelle rispettive sedi non faceva presagire niente di buono.

LA CLASSIFICA REGIONALE DEI PARTITI (sezioni 1.981 su 2.421)

<p>FORZA ITALIA</p>  <p>17,47% Voti 104.443</p>	<p>FRATELLI D'ITALIA</p>  <p>8,93% Voti 53.361</p>	<p>LEGA</p>  <p>7,98% Voti 47.691</p>	<p>FORZA AZZURRI</p>  <p>7,93% Voti 47.423</p>	<p>CORAGGIO ITALIA</p>  <p>5,69% Voti 34.037</p>	<p>UNIONE DI CENTRO</p>  <p>4,77% Voti 28.486</p>	<p>NOI CON L'ITALIA</p>  <p>2,85% Voti 17.044</p>
<p>PD</p>  <p>13,83% Voti 82.691</p>	<p>MOVIMENTO 5 STELLE</p>  <p>6,31% Voti 37.711</p>	<p>LA CALABRIA SICURA</p>  <p>3,50% Voti 20.926</p>	<p>TESORO CALABRIA</p>  <p>2,29% Voti 13.679</p>	<p>PSI</p>  <p>0,90% Voti 5.400</p>	<p>EUROPA VERDE CALABRIA</p>  <p>0,45% Voti 2.666</p>	<p>PARTITO ANIMALISTA</p>  <p>0,28% Voti 1.691</p>
<p>DE MAGISTRIS PRES.</p>  <p>5,19% Voti 31.026</p>	<p>DEMA</p>  <p>3,40% Voti 20.339</p>	<p>UN'ALTRA CALABRIA</p>  <p>2,43% Voti 14.552</p>	<p>UNITI CON deMA</p>  <p>1,57% Voti 9.366</p>	<p>PER LA CALABRIA</p>  <p>1,25% Voti 7.483</p>	<p>CALABRIA RESISTENTE E SOLIDALE</p>  <p>1,22% Voti 7.301</p>	<p>OLIVERIO PRES.</p>  <p>1,74% Voti 10.413</p>



Un'urna elettorale

■ ASTENSIONISMO Un vecchio nodo calabrese

Se i più giovani sono tagliati fuori dal voto

COSENZA - L'astensionismo è il grande invitato di pietra di queste elezioni regionali. Nonostante gli inviti rivolti soprattutto da de Magistris e dalla Bruni ai calabresi di recarsi alle urne, alla fine il dato è in linea con quello delle ultime due tornate elettorali.

Se quando venne eletto presidente Mario Oliverio andarono a votare il 44,08 degli aventi diritto, con la Santelli invece si era attestato sul 44,33, nel turno di domenica e lunedì scorsi il dato è perfettamente in linea con il 44,36.

Insomma la maggioranza dei calabresi non sembra più attratto dal voto regionale. Una tendenza, invece, che si registra in tutto il Paese, anzi in tutta Europa. Anche se da noi il dato è drogato per parlare di disaffezione verso la politica o scarso appeal dell'offerta dei candidati.

Il corpo elettorale teorico in Calabria conta di 1,8 milioni di aventi diritto al voto, ma come detto si tratta di un dato inquinato. A questi infatti vanno sottratti gli oltre 400mila calabresi iscritti all'Aire (anagrafe italiana residenti all'estero) che hanno pure diritto di voto. Nonostante sia abbastanza difficile che qualcuno torni dall'Australia o dal Sud America per depositare la scheda dell'urna. Una

circostanza che dovrebbe essere in qualche modo attenzionata dalla politica.

Oltre ai residenti all'estero dobbiamo poi fare i conti con il fatto che la Calabria è terra di grande migrazione. Sono tantissimi, soprattutto i giovani, i calabresi che pur mantenendo la residenza in Calabria vivono fuori regione per motivi di studio o di lavoro. Anche per molti di loro viene complicato rientrare per esprimere il proprio voto né gli sconti sui mezzi di trasporto sono attrattivi.



Giovani scrutatori

Su questo c'era una meritoria proposta di legge avanzata dal circolo "Valarioti" e depositata alla Camera per permettere forme alternative di voto ovvero per via elettronica o postale. Un meccanismo utilizzato nelle democrazie più avanzate come gli Usa o la Russia. La proposta però non ha colto l'attenzione dovuta della politica.

Questo ha tagliato fuori dal voto tutta una fetta della popolazione. Il dato più allarmante e che rischia di riflettersi sul voto è che molte di queste persone sono giovani. Quindi c'è tutta una generazione, quella più propensa a cambiare lo status quo, che viene tagliata fuori dai giochi politici. Un problema davvero non da poco sul quale la politica dovrebbe interrogarsi.

L'ANDAMENTO DEI PARTITI NELLE PROVINCE (dati provvisori)

	CS	CZ	KR	VV	RC
Forza Italia	17.52%	12.47%	14.82%	19.26%	20.53%
Fratelli d'Italia	9.27%	8.84%	7.53%	6.11%	9.83%
Forza Azzurri	9.13%	8.61%	7.37%	2.53%	9.03%
Lega	6.79%	8.19%	7.61%	8.35%	8.86%
Udc	5.84%	5.94%	12.54%	1.70%	6.46%
Coraggio Italia	2.97%	5.93%	6.90%	11.62%	4.38%
Noi con l'Italia	1.91%	2.08%	0.89%	4.73%	1.26%
Partito democratico	12.81%	17.57%	11.33%	12.09%	15.02%
Movimento Cinque Stelle	6.23%	6.86%	10.03%	4.95%	5.42%
La Calabria sicura	3.17%	5.41%	2.85%	7.27%	2.15%
Tesoro Calabria	2.95%	2.29%	2.47%	1.13%	1.67%
Psi	0.63%	1.77%	1.51%	3.28%	0.42%
Europa Verde	0.38%	0.28%	1.47%	0.22%	0.24%
Partito animalista	0.33%	0.25%	0.25%	0.20%	0.23%
De Magistris presidente	6.33%	5.72%	5.05%	4.73%	3.67%
Dema	5.12%	1.82%	1.16%	0.92%	3.53%
Un'altra Calabria	2.59%	1.24%	3.12%	3.48%	2.10%
Uniti con De Magistris	2.05%	1.23%	1.58%	1.04%	1.12%
Per la Calabria con de Magistris	1.62%	1.18%	0.78%	0.36%	1.07%
Calabria resistente e solidale	1.30%	1.14%	0.93%	1.69%	1.05%
Oliverio presidente	1.57%	1.12%	0.59%	4.36%	1.95%



» CIRCOSCRIZIONE SUD PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

I VOTI DI PREFERENZA AI CANDIDATI AL CONSIGLIO REGIONALE (dati parziali)

 candidato governatore
ROBERTO OCCHIUTO

FORZA ITALIA	LEGA	FRATELLI D'ITALIA	FORZA AZZURRI	CORAGGIO ITALIA	NOI CON L'ITALIA	UDC
344 sez su 698 GIOVANNI ARRUZZOLO Voti 5.969	332 sez su 698 TILDE MINASI Voti 1.400	332 sez su 698 GIUSEPPE NERI Voti 2.747	325 sez su 698 RAFFAELE SAINATO Voti 3.291	326 sez su 698 SERENA ANGHELONE Voti 792	319 sez su 698 MARIATERESA ARCADI Voti 302	314 sez su 698 PIETRO FALLANCA Voti 162
DOMENICO GIANNETTA Voti 4.294	FRANCESCA DIANO Voti 235	GIOVANNI CALABRESE Voti 3.500	GIACOMO PIETRO CRINÒ Voti 4.968	SALVATORE CIRILLO Voti 1.836	ANTONINO MAIOLINO Voti 713	MARIA PIA GUARINÀ Voti 44
GIUSEPPE MATTIANI Voti 5.440	COSIMO D. SPAGNIOLO Voti 606	GIOVANNA CUSUMANO Voti 723	PIERPAOLO ZAVETTIERI Voti 2.671	PASQUALE IMBALZANO Voti 627	MASSIMO GAETANO MORGANTE Voti 338	ANTONIO MALARA Voti 4
ANTONINO GULLI Voti 464	ENZO CUSATO Voti 210	ANTONINO MURATORI Voti 235	ANTONELLA ANASTASI Voti 378	ALESSANDRA MINA Voti 654	MARIA POMPILIO Voti 191	RITA LEONARDO Voti 80
MARIA CONCETTA CARIDI Voti 382	MARIA GRAZIA RICCHICI Voti 1.047	ANTONIO MARZIALE Voti 742	SIMONA CARUSO Voti 561	GIANMARCO OLIVERI Voti 708	RICCARDO RITORTO Voti 1.157	FEDERICA MEGALE Voti 21
CONCETTA PATRIZIA CREA Voti 2.835	GIUSEPPE GELARDI Voti 2.994	MONICA FALCOMATÀ Voti 933	ELISABETTA DIGIORGIO Voti 2.214	SEBASTIANO PRIMERANO Voti 848	GIUSEPPE SERGI Voti 227	FLAVIO RUSSO Voti 0
CARMELA PEDÀ Voti 2.103	STEFANO PRINCI Voti 1.856	FRANCESCA FRACHEA Voti 582	CONCETTA NICOLOSI Voti 888	CONCETTA SCARCELLA Voti 1.616	CARMELA SERVINO Voti 7	ANTONINO VADALÀ DETTO NINO Voti 391

Segue dalla prima pagina

L'editoriale

Il senso profondo di una sfida

con i selfie e gli smartphone dalle platee (quelle poche che ancora si riescono a racimolare) a catturare, come nel concertone del primo maggio, le immagini di "boni" o meno, il grimaldello per ridare fiducia ai calabresi. Il 44% di affluenza alle urne dice chiaro e tondo che il "quinto candidato", a capo del triste movimento del non voto, non ha mollato la presa neanche questa volta. È un dato di cui bisogna fare tesoro. È l'unico modo per

sconfiggere, o quantomeno arginare il fantasma dell'astensionismo, sempre meno fantasma e sempre più presenza plastica ingombrante, è quello di dare più risposte ai calabresi. Non si tratta di dare fiducia, in questo caso, a Roberto Occhiuto, che da politico di lungo corso conosce

bene i meccanismi del voto, quanto, piuttosto, di chiedergli uno sforzo perché è lui che deve restituire fiducia a quella parte rilevante di calabresi che non va a votare, e non certo perché è in vacanza a Cortina. Vale per Occhiuto, prima di tutto, e vale anche per le forze di opposizione

che prenderanno posto tra i banchi del Consiglio regionale. Perché, salvo sparute eccezioni, l'opposizione nella massima assemblea elettiva calabrese negli ultimi anni non ha brillato quasi mai. E il "quasi" è solo un segno di garbo verso una istituzione.

Non è nemmeno un discorso della politica dei partiti (queste dinamiche non sono certo al primo posto tra le cose che "interessano" di più ai calabresi), quanto quello dell'efficienza della politica, una volta diventata "istituzione" di dare ai cittadini quelle risposte che in alcuni casi

» CIRCOSCRIZIONE SUD PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

I VOTI DI PREFERENZA AI CANDIDATI AL CONSIGLIO REGIONALE (dati parziali)

candidato governatore
AMALIA BRUNI

PD	MOVIMENTO 5 STELLE	AMALIA BRUNI PRESIDENTE	TESORO CALABRIA	PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	EUROPA VERDE	PARTITO ANIMALISTA
 321 sez su 698 NICOLA IRTO Voti 4.076	 321 sez su 698 FABIO FOTI Voti 167	 321 sez su 698 EUGENIA D'AFRICA Voti 61	 321 sez su 698 CARLO TANSI Voti 218	 288 sez su 698 ANTONINO MAGAZZÙ Voti 33	 288 sez su 698 GERARDO PONTECORVO Voti 13	 288 sez su 698 MARILENE BONAVITA Voti 32
DOMENICO D. BATTAGLIA Voti 1.096	DOMENICA QUAGLIATA Voti 118	MARCELLO ANASTASI Voti 400	COLOMBA BONFÀ Voti 231	CARMELA SCORDO Voti 5	ELVIRA PRATICÒ Voti 6	ANDREA MARINO Voti 7
ANTONIO ANDREA BILLARI Voti 2.159	MONICA DELLA VEDOVA Voti 149	MAURIZIO CICCARELLI Voti 33	ANTONELLA IERACE Voti 201	STEFANIA CALOGERO Voti 6	VINCENZO GIORDANO Voti 1	CLARA ANGELICA PALUMBO Voti 1
PATRIZIA LIBERTO Voti 806	ANNUNZIATO NASTASI Voti 950	CESARE DE MARCO Voti 452	ETTORE LACOPO Voti 562	ALEXSANDRA PARISI Voti 27	PATRIZIA GIGLIO Voti 0	MARIA ROSARIA ROSSETTI Voti 0
GIOVANNI MURACA Voti 1.809	MICHELE MILETO Voti 480	ANTONINO LIOTTA Voti 115	VINCENZO LOPREVITE Voti 371	SALVATORE TREDICI Voti 11	RUGGERO BRITTI Voti 21	DOMENICO LA MARCA Voti 1
COSIMA PACIFICI Voti 1.319	GIOVANNA M. ROSCHETTI Voti 114	SANDRA MARZANO Voti 150	CESARE SANT'AMBROGIO Voti 71	ROSARIO FOTI Voti 9	MARIA SIMERI Voti 0	ISABELLA CAMPANA Voti 0
CATERINA ROSSI Voti 603	FILIPPO ZAVAGLIA Voti 954	GIUSEPPINA M. ZAGARELLA Voti 64	PATRIZIA SCOPELLITI Voti 410	RITA LEONE Voti 7	DOMENICO ROSITANO Voti 142	VINCENZO CERULLO Voti 9

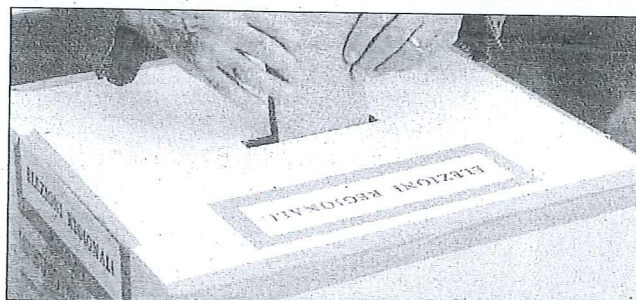
si attendono da mezzo secolo. Esattamente dall'esordio del regionalismo istituzionale, partito con grandi velleità (e grande partecipazione: nelle prime elezioni regionali del 1970 votò quasi l'82% degli aventi diritto) e via via oggetto di interrogativi sulla sua stessa "utilità".

Ascoltare la gente è importante, ma non è sufficiente (de Magistris per mesi ha girato in lungo e in largo la Calabria), perché la credibilità dell'istituzione Regionale è erosa alle fondamenta. E ciò non significa che nulla è stato

fatto, ma più semplicemente che cose importanti non sono state affrontate con la giusta e tempestiva determinazione (sanità docet).

C'è da fare tanto, con nuove opportunità e vecchie urgenze. Solo così quel misero numerino (44%), che oggi marchia la Calabria perché addirittura più basso di quello nazionale del quale forse ci si comincia ad accorgere, possa risalire. Non è una sfida da pennacchio, è di sostanza. Buon lavoro.

Recco Valenti



Un'operazione di voto



» CIRCOSCRIZIONE SUD PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

I VOTI DI PREFERENZA AI CANDIDATI AL CONSIGLIO REGIONALE (dati parziali)

candidato governatore LUIGI DE MAGISTRIS						candidato governatore MARIO OLIVERIO
DE MAGISTRIS PRESIDENTE 319 sez su 698 GIUSEPPE I. ARMINO Voti 225	DEMA 319 sez su 698 DANIELA BELLOCCO Voti 535	UNITI CON DE MAGISTRIS 321 sez su 698 FRANCESCO CAPOGRECO Voti 130	PER LA CALABRIA con de Magistris 319 sez su 698 IOLANDA BARTOLO Voti 46	UN'ALTRA CALABRIA È POSSIBILE 319 sez su 698 DOMENICO LUCANO Voti 1.016	CALABRIA RESISTENTE E SOLIDALE 319 sez su 698 MASSIMO COGLIANDRO Voti 15	OLIVERIO PRESIDENTE 332 sez su 698 GIULIANA BARBERI Voti 45
MARIA STELLA MORABITO Voti 469	LUIGI CHIAPPALONE Voti 313	ANGELO CARCHIDI Voti 89	GIUSEPPE COMPERATORE Voti 107	ANNA DE ROSA Voti 144	LORENZO FASCI Voti 222	ROSARIO CONDARCURI Voti 45
CATERINA NERI Voti 89	NELLY CREAZZO Voti 181	GIOVANNA FONTANELLI Voti 24	AMALIA GIORDANO Voti 215	DANIELA DIANO Voti 197	GIUSEPPE FUSCO Voti 17	FRANCESCO D'AGOSTINO Voti 1.799
CARMELO G. NUCERA Voti 126	FRANCO MILETO Voti 468	PASQUALE FRISINA Voti 67	GIUSEPPE LEONARDO Voti 3	PIERO IDONE Voti 93	ILENIA IARIA Voti 88	MARIA PIA FOTIA Voti 90
FRANCESCO PERRELLI Voti 42	SAVERIO PAZZANO Voti 207	SIMONA MULÈ Voti 112	VALERIA MALARA Voti 7	MARIA TERESA LAELLA Voti 131	SILVIA MARTINO Voti 3	LEO MARIO LAURENZANO Voti 62
SANDRO REPACI Voti 697	ADONE PISTOLESI Voti 1.322	ELEONORA SCRIVO Voti 52	NICOLA RULLI Voti 696	NINO QUARANTA Voti 164	CINZIA MESSINA Voti 8	ELISA LUCREZIA SOTTILARO Voti 42
MARIA LAURA TORTORELLA Voti 122	ADRIANA VASTA Voti 214	MARIA LUCIA ZACCURI Voti 126	ANGELO SCIOTTO Voti 262	ROSARIO ROCCA Voti 348	VANESSA RITANO Voti 181	AGOSTINO ZAVETTIERI Voti 163



Berlusconi al seggio

Berlusconi chiama Occhiuto per complimentarsi

Il cavaliere lancia un nuovo monito agli alleati: «Non si vince con sparate, ma con i progetti»

«SONO felice che tu sia riuscito a riportarci alla guida della Calabria e sono pronto a venire da voi a festeggiare perché cambierai la Regione...». Ieri sera, intorno alle 20.30, Silvio Berlusconi chiama al telefono da Arcore Roberto Occhiuto per complimentarsi con lui della vittoria in Calabria. Una vit-

toria attesa dal Cav, data per scontata da tutti i sondaggi fino all'ultimo, alla quale "si aggrappa" non solo Forza Italia, ma anche il centrodestra, dove si è aperto un vero e proprio processo per la ricerca delle responsabilità del "cappotto", seppur annunciato, del centrosinistra, che ha conquistato al

primo turno Milano, Bologna e Napoli, arrivando al ballottaggio a Torino e Roma. Berlusconi ne approfitta per lanciare un nuovo monito agli alleati e rimarcare le distanze. «Abbiamo ottenuto una grande vittoria in Calabria, questo dimostra che non si vince con le sparate ma con un progetto po-

litico concreto e condiviso da tutti», avrebbe detto l'ex premier nel corso della telefonata. Numeri alla mano, l'Fi resta sempre lontanissima dai tempi d'oro del risultato a due cifre, incassa la Calabria, unica "isola felice" della coalizione, e spera in Trieste, dove Diapiazza è primo con il 47,3%.

LE INTERVISTE

**Prodi archivia i 5 Stelle
“Al Nord sono spariti”**

FABIO MARTINI - P.21



L'ex premier: "È finita l'epoca dei fenomeni, il governo ci sta aiutando a capirlo. Ora il Partito democratico deve allargare la partecipazione"

Prodi: “Il Pd ha ritrovato la sua forza ma aspetterei a parlare di svolta”

IL COLLOQUIO

FABIO MARTINI
ROMA

Romano Prodi, l'ultimo che abbia portato il centro-sinistra a vincere elezioni politiche oramai 15 anni fa, crede che in queste ore sia accaduto qualcosa di importante, che può portare lontano: «Il Pd ha avuto un bel successo, inaspettato, oltre le previsioni. Con queste elezioni sono mutati anche i rapporti di forza nella possibile alleanza con i Cinque stelle. Il Pd è oggi il perno di una coalizione e non c'è più un problema di intesa tra uguali ma di un'alleanza, da realizzare o meno, tra partiti con differenze quantitative. I Cinque stelle al Nord stanno scomparendo». E aggiunge: «È finita l'epoca dei "fenomeni" e delle emozioni. Il governo ci sta aiutando a capirlo».

Sono le otto della sera, i risultati reali si stanno allineando sempre più a quelli degli exit poll e nella sua casa bolognese di via Gerusalemme il Professore non smette di far conti, raffrontare dati ed è la sua natura, anche se l'altra sua attitudine è contestualizzare, cogliere la novità dietro le ap-

parenze.

E dunque, se gli si chiede se la vittoria del centrosinistra nelle città sia l'ultimo effetto di una stagione che sta premiando le leadership progressiste rassicuranti e anti-ansio-gene come quelle di Biden e di Scholz, Prodi frena subito. Non aderisce a «teoremi» non dimostrabili: «Queste erano elezioni locali e non dobbiamo dimenticarlo. Certo, il contesto internazionale è cambiato e alcuni mesi fa ho sottolineato quanto avanzate siano le politiche sociali di Biden. Ma per parlare di un cambio di ciclo, dell'avvio di un ciclo progressista, come quello inaugurato da Clinton nel 1992, bisogna aspettare, è troppo presto».

Prodi è un empirico, fatica a sposare un concetto se non lo ha «misurato». Eppure, non resta complicato spiegare un arretramento così diffuso, soltanto con gli errori di Meloni e Salvini? Non pensa Prodi che i risultati al di sotto delle aspettative di candidati come Damilano a Torino si possano spiegare con una diffidenza crescente e più profonda per gli schieramenti «allarmisti» che finiscono per penalizzare anche i propri candidati moderati? Concede il Professore: «Sa cosa c'è ora? C'è un bilanciamento che prima non c'era, ma aspetterei a definirlo una svolta».

E allora proviamo a rivoltare

il ragionamento. Negli Stati Uniti, in Germania, persino nella piccola Norvegia i populisti non sfondano, sembrano aver iniziato il loro declino e anche questo stallo, indirettamente non finisce per premiare i progressisti rassicuranti? Prodi stavolta apre: «Il periodo dei partiti-sorpresa si sta esaurendo e dunque anche i Cinque stelle hanno bisogno di un'evoluzione». Ma di quale evoluzione? Erano il partito più anti-sistema, in tre anni sono diventati l'unico partito che è sempre stato al governo. Sperimentando gli alleati più variopinti. Un Movimento di questo tipo come fa a reinventarsi? Prodi ci pensa ed estrae un'espressione a sorpresa: «I Cinque stelle devono... riassicurare». Ma riassicurare chi? I propri elettori? «Gli elettori in generale. Ma non per emozionare. Semmai per rassicurare». Ma allora questa, per Romano Prodi, è la vera novità nell'elettorato italiano? È fini-



Peso:1-3%,21-88%

to il tempo dell'emotività, delle passioni effimere?

Dice il Professore: «La sensibilità alle emozioni mi sembra diminuita, la sensibilità a prospettive meno incerte mi pare aumentata. Probabile sia stato il Covid, non lo so. Ma il sentimento popolare sta cambiando». E dunque il Pd si trova premiato oltre i propri meriti? «No, il Pd di Letta ha dei meriti. Anzitutto si è presentato unito e questo non lo darei per scontato. È riuscito a risultare attrattivo e lo è stato sia da solo che in alleanza». Romano Prodi ha un debole per Enrico Letta, che è stato il suo braccio destro a palazzo Chigi durante il governo dell'Unione e poi negli anni della rispettiva «cattività» hanno continuato a frequentarsi e parlarsi. E da quando Letta è segretario del Pd, Prodi è in servizio permanente effettivo per opinioni e consigli.

Quello del Professore è un tifo, quasi a prescindere? «Ma no - dice lui - a questo punto il Pd è effettivamente il partito più forte, il perno della coalizione di centro-sinistra. Se Letta insiste, il Pd può ritrovare una forza che da molti anni non aveva. Ma non deve fermarsi». La ricetta del Professore per investire sul successo di queste ore? «Il Pd deve allargare la partecipazione. Spero che le Agorà allarghino il dialogo con gli elettori. Ecco, penso

che la vittoria possa dare coraggio per accrescere, non tanto e non subito dei voti, ma proprio la partecipazione. Perché la partecipazione è la premessa per avere voti».

E se venisse la voglia di elezioni anticipate? Certo, Letta è uomo prudente ma ora potrebbero scattare tentazioni: quella di andare subito all'incasso? Oppure, vista in una logica di pura convenienza di partito, al Pd possono far comodo altri 15 mesi per trasformare una sconfitta certa alle Politiche in un esito vittorioso?

Sostiene Prodi: «Il Paese ha bisogno di orizzonti chiari e duraturi. Il desiderio di novità si è attenuato molto. È lo stesso Draghi a lanciare il messaggio che non è più l'epoca dei «fenomeni». Ma semmai quella della credibilità, dei rapporti internazionali, di tessere una tela vasta. Tutte virtù che non mancano al Pd».

In questo anno e mezzo se il Pd «governa» bene il proprio successo, è possibile che le forze progressiste tornino a vincere le elezioni, cosa che non accade dal 2006, visto che gli ultimi premier dem sono arrivati a palazzo Chigi attraverso alchimie legittime ma non attraverso il consenso pieno degli elettori? «Il Pd può diventare un punto di riferimento per dare tranquillità e serenità al Paese. Mi torna alla mente un vecchio slogan della Dc. Diceva:

Progresso senza avventure. E la Dc ha 20 anni...».

A questo punto, inaspettatamente, Prodi si mette a ridere: «Magari eviterei di ripeterlo così quello slogan...». Perché Professore? «Perché mi ricordo che a Reggio Emilia ci misero sopra un manifesto: "E quindi è ora di fotterla!". Ma ho citato quello slogan per capirci: l'accento sulla politica economica e sociale deve essere il compito del Pd. Anche perché, non dimentichiamocelo: la vittoria elettorale di queste ore nelle città è stata favorita dagli errori della destra».

Per Prodi essenzialmente gli errori sono due: «Dopo un messaggio di forza irresistibile, la destra ha iniziato a litigare. Si è visto chiaramente che aumentava la tensione tra la Lega e i Fratelli d'Italia e questo ha portato alla scelta di candidati che non fossero forti da nessun lato. Doppio indebolimento: per la divisione e per la scelta dei candidati che ne è seguita». E su questo versante il Pd ha fatto il «suo»: «Sì perché il Pd ha seguito il processo inverso: Letta è riuscito in tutte le città a mettere assieme una coalizione vasta. Milano, Bologna e Napoli sono una valanga e non mi aspettavo che a Torino un candidato di grande esperienza come quello del Pd, ma non di prima linea mediatica, avesse un risultato co-

si buono. Certo, hanno votato in pochi e bisognerà capire quanto abbiano pesato le candidature poco visibili della destra».

Ma ora - e Prodi lo sa - si aprirà un bel dibattito sulla riforma elettorale e un sistema proporzionale, oltre alla Lega di Giorgetti, potrebbe rivelarsi una scoria per il Pd per tornare a palazzo Chigi. Prodi: «Io sono fuori asse. Sono rimasto l'ultimo a dire che una democrazia matura e con tante spinte ed esigenze, si governa col sistema maggioritario. Pensiamo a queste ore: col doppio turno fra 14 giorni sapremo in tutte le città sindaco e giunta. Questo è di importanza incommensurabile». E quei sindaci dureranno cinque anni... «Il sistema dei Comuni bisogna portarlo nel Paese. Ma sono solo!».—

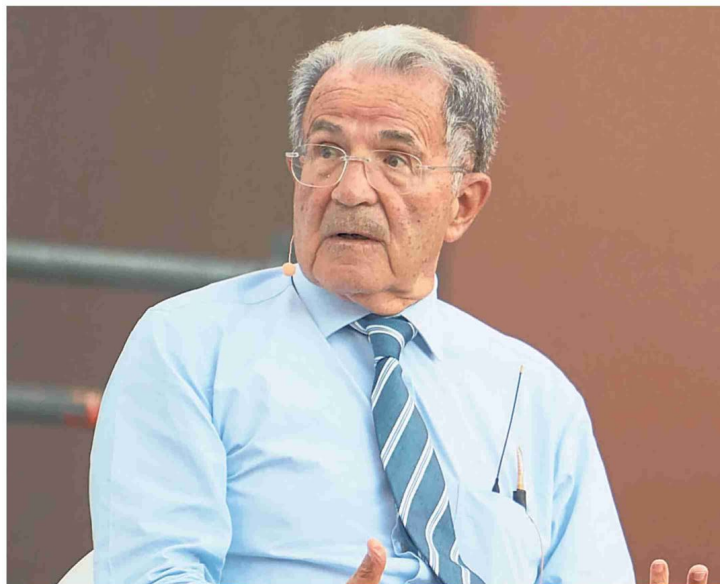
I PUNTI CRITICI

I Cinque Stelle al Nord stanno scomparendo, il Pd è oggi il perno di una coalizione: il problema è trovare un'intesa tra partiti con differenze enormi



Ho già sottolineato quanto siano avanzate le politiche sociali di Biden, ma è presto per parlare dell'avvio di un ciclo di leadership progressiste

Il sentimento popolare sta cambiando, è probabile che sia stato il Covid: la sensibilità alle emozioni mi sembra diminuita



Romano Prodi, 82 anni, è stato presidente del Consiglio dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008

DANILO BARSA/AGF



Peso:1-3%,21-88%

Il retroscena

Un voto che non sfiora il governo La partita vera si giocherà per il Colle

Draghi va avanti e convoca per oggi il Consiglio dei ministri sulla delega fiscale

di **Francesco Verderami**

ROMA Ieri il premier ha voluto commentare il risultato delle Amministrative annunciando per oggi il Consiglio dei ministri che dovrà varare la delega fiscale. È stato un modo per mandare «un avviso alla maggioranza», come spiega un rappresentante del governo: «Perché Draghi aveva già pronto il testo. Se aveva accolto la richiesta di rinviare la riforma a dopo le elezioni, ora dice ai partiti: abbiamo degli impegni». E fine della ricreazione.

Che il premier non intendesse stare sotto lo scacco delle forze politiche e delle loro scaramucce, era parso chiaro ai ministri durante l'ultimo Consiglio. Prima Draghi li aveva invitati a «tenere le beghe tra partiti fuori da questa stanza». Poi li aveva gelati con una battuta fatta mentre si discuteva la norma sui referendum: «... E se l'anno prossimo ci fossero le elezioni anticipate, vorrebbe dire che i referendum slitterebbero».

Nessuno però ha la forza di toccare il governo. Sarà vero, come dice la Meloni, che la bassa affluenza alle urne testimonia una «crisi della demo-

crazia», ma è anche il segno di una profonda disaffezione della pubblica opinione verso le modalità d'azione dei partiti, come riconosce Salvini nella sua autocritica. E il voto conferma la debolezza delle forze politiche. La debacle del centrodestra evidenzia come la coalizione non abbia un leader capace di fare sintesi ma ne ha due impegnati in un'eterna competizione. Tanto che ieri FdI ha subito rivendicato di esser diventato il «primo partito» dell'alleanza.

Sul versante opposto l'affermazione del Pd avviene sulle macerie del grillismo. Il centrosinistra oggi non esiste, dato che «al Nord M5S sta scomparendo», come ha evidenziato Prodi, offrendo a Renzi la possibilità di dire che «Iv è avanti ai grillini quasi ovunque». In queste condizioni la dote che Conte porta a Letta è insufficiente per competere con gli avversari. E infatti il leader del Pd deve parlare di una «coalizione allargata», evocando il progetto della maggioranza Ursula. Un disegno che per realizzarsi dovrebbe però passare per una rottura del centrodestra di governo.

Ma proprio per impedire un simile scenario, Salvini si è affrettato a sottolineare che «noi stiamo nell'esecutivo e vi rimarremo. E se qualcuno

usasse il voto per abbatterlo, sarebbe irresponsabile». Parlava al Pd perché Meloni intendesse, e anche per ripararsi dalle critiche interne al suo partito, dopo una campagna elettorale giocata sul green pass invece che sui risultati ottenuti dal governo di cui fa parte. Una linea che lo ha consegnato alla sconfitta. Si vedrà se il leader del Carroccio sarà capace di gestire il rapporto con il premier e quello con la Meloni: già ieri è tornato a criticare il Viminale e l'ipotesi di revisione del catasto. Ma non coi toni usati in campagna elettorale: non può più farlo.

Così si torna a Draghi, attorno a cui si stringono per necessità i partiti della maggioranza. Compreso ovviamente il Pd, dove nel giro di sei mesi è cambiato il lessico con cui si parla del governo di larghe intese. All'inizio era stato vissuto come «un pericolo» da autorevoli dirigenti del Nazareno. Oggi invece a Draghi si porta in omaggio la vittoria, «perché grazie al nostro successo si rafforza», dice Letta. E il ministro Orlando, che non voleva saperne di sedere al fianco della Lega «nemmeno se a Palazzo Chigi ci fosse Superman», adesso scommette che «il governo potrà andare avanti con più velocità e determinazione». Proprio quello che ha chiesto Draghi.



Peso:97%

Ma lo scontro tra partiti non si ferma. Si sposta sulla corsa per il Quirinale. Meloni già sfida Letta, dicendosi disponibile a votare Draghi se poi si andasse subito al voto: il guanto in realtà è lanciato a Salvini. Così il centrodestra potrebbe nuovamente dividersi, disperdendo la forza dei numeri di cui dispone con i suoi grandi elettori e lasciando al Pd la re-

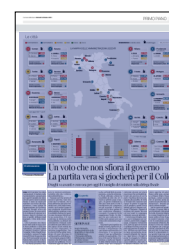
gia sul Colle. Se non fosse che anche il centrosinistra è diviso, perché Conte non controlla i gruppi parlamentari e il Pd annovera troppi candidati. Sul Quirinale potrebbe scoppiare l'ennesima crisi dei partiti.

La parola



QUIRINALE

Sergio Mattarella, 12esimo presidente della Repubblica, è stato eletto il 3 febbraio 2015. E il prossimo febbraio, il Parlamento si riunirà in seduta comune per eleggere il successore



Peso:97%

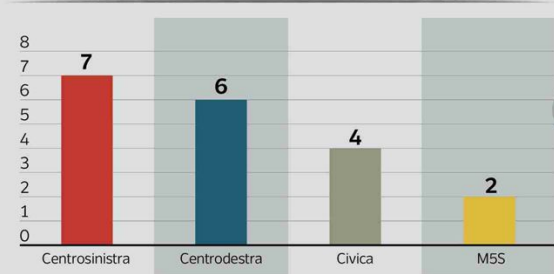
Le città

■ Centrosinistra ■ Centrodestra ■ Pd+M5S ■ M5S ■ Azione ■ Civica

IN MAIUSCOLO candidato eletto al ballottaggio dati provvisori

1 Varese D. Galimberti 48% M. Bianchi 45% Sindaco uscente Davide Galimberti	2 Novara A. CANELLI 69,9% N. Fonzo 20,2% M. Iacopino 6,5% Sindaco uscente Alessandro Canelli
5 Torino S. Lo Russo 43,7% P. Damilano 38,9% V. Sganga 9,2% Sindaco uscente Chiara Appendino	6 Savona Dati definitivi M. Russo 47,8% A. Schirru 37,3% M. Meles 9,8% Sindaco uscente Ilaria Caprioglio
9 Ravenna M. DE PASCALE 59,6% F. Donati* 22,4% A. Ancarani** 3,3% Sindaco uscente Michele De Pascale	10 Rimini Dati definitivi J. SADEGHOLVAAD 51,3% E. Ceccarelli 32,9% G. Lisi 8,9% Sindaco uscente Andrea Gnassi
12 Roma E. Michetti 30,4% R. Gualtieri 27% V. Raggi 19,6% C. Calenda 19% Sindaco uscente Virginia Raggi	13 Latina V. Zaccheo 49,1% D. Coletta 35% G. Bono 3,3% Sindaco uscente Damiano Coletta
16 Benevento C. Mastella 48,4% L. Perifano 32,6% R. De Stasio 5,3% Sindaco uscente Clemente Mastella	17 Napoli G. MANFREDI 63,2% C. Maresca 21,8% A. Bassolino 8,1% A. Clemente 5,6% Sindaco uscente Luigi de Magistris

LA MAPPA DELLE AMMINISTRAZIONI USCENTI



3 Milano B. SALA 57,7% L. Bernardo 32% L. Pavone 2,7% Sindaco uscente Beppe Sala	4 Pordenone Dati definitivi A. CIRIANI 65,4% G. Zanolin 29,9% Sindaco uscente Alessandro Ciriani
7 Trieste R. Di Piazza 47,3% F. Russo 31,5% A. Richetti 3,4% Sindaco uscente Roberto Di Piazza	8 Bologna M. LEPORE 62,1% F. Battistini 29,5% Sindaco uscente Virginio Merola
14 Isernia G. Melogli* 43,1% P. Castrataro 41,4% C. Tedeschi** 15,5% Sindaco uscente Giacomo D'Apollonio	15 Caserta C. Marino 37,3% G. Zinzi 27,8% Sindaco uscente Carlo Marino
18 Salerno V. NAPOLI 56,3% E. Barone 17,3% M. Sarno 16,6% Sindaco uscente Vincenzo Napoli	19 Cosenza Franz Caruso - F. Caruso - B. Rende - Sindaco uscente Mario Occhiuto

* con Lega e Fdi ** con FI

** Fdi * FI e Lega

Corriere della Sera



Peso:97%

Elezioni L'affluenza scende al 54,7%. Il crollo dei Cinque Stelle. Conte: mai con la destra. La Calabria a Forza Italia. Camera, Letta prevale a Siena

Le città premiano il centrosinistra

Milano, Bologna e Napoli vinte al primo turno. Ballottaggi a Roma e Torino. Salvini: troppi litigi

Il centrosinistra primo nelle grandi città. Sindaci già eletti a Milano, Bologna e Napoli. Ballottaggio a Roma e Torino. Alle Regionali in Calabria vince il centrodestra. Calo dell'affluenza che scende al 54,7%. Bene il Pd, male il M5S. Fratelli d'Italia in testa nella Capitale. A Siena Letta vince nelle suppletive.

da pagina 2 a pagina 23



Peso:1-34%,2-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Calabria al centrodestra, nella Capitale restano fuori Raggi e Calenda
Il candidato pd in vantaggio a Torino. Male Lega e M5S. Crollo dell'affluenza

Milano, Napoli e Bologna al centrosinistra Roma, Michetti avanti

ROMA Di sicuro ha vinto l'astensionismo. E poi Beppe Sala a Milano, Matteo Lepore a Bologna e Gaetano Manfredi a Napoli. Il centrosinistra può già festeggiare i suoi tre sindaci eletti direttamente al primo turno. Ma l'affluenza è stata ovunque bassissima: appena il 54,7% per cento degli aventi diritto (dati Viminale) si è recato ai seggi delle Amministrative 2021, contro il 61,6 per cento del 2016 (quando però si votava in un giorno solo). Nelle grandi città quasi un elettore su due è rimasto a casa. Solo in Calabria, dove si è votato per il governatore, non c'è stata flessione.

Il boom di Sala

Un altro record l'ha fatto registrare Beppe Sala a Milano: per lui un risultato storico: rispetto al 2016 ha ottenuto la riconferma (con oltre il 57%) senza neanche andare al ballottaggio. Schiacciante la sua vittoria nei confronti di Luca Bernardo, candidato del centrodestra. A Napoli e Bologna, invece, è stato decisivo il dialogo tra Partito democratico e Cinquestelle, che hanno visto prevalere alle urne il candidato comune: l'ex rettore Gaetano Manfredi a Napoli ha staccato di netto il rivale di centrodestra, il magistrato Catello Maresca. E così a Bologna non c'è stata storia tra Matteo

Lepore (oltre il 62%) e Fabio Battistini.

M5S ko a Roma e Torino

A Roma e Torino, invece, dove le strade delle due forze politiche si sono divise, il M5S ha perso entrambi i sindaci in un colpo solo: tra due settimane nella Capitale andranno al ballottaggio il candidato del centrodestra Enrico Michetti (in vantaggio) e quello del centrosinistra Roberto Gualtieri. Bocciata la sindaca uscente Virginia Raggi mentre può dirsi soddisfatto l'ex ministro Carlo Calenda di Azione (di poco sotto il 20%) che potrebbe risultare alla fine l'ago della bilancia. Anche a Torino, dove la sindaca M5S Chiara Appendino non si è rappresentata, si contenderanno la carica di primo cittadino Stefano Lo Russo del centrosinistra e Paolo Damilano del centrodestra che in realtà però era dato per superfavorito. La candidata pentastellata Valentina Sganga è giunta terza staccatissima. E sarà ballottaggio anche a Trieste per il sindaco uscente di centrodestra, Roberto Dipiazza, eppoi a Varese, Savona, Isernia, Caserta. Verso il secondo turno anche Clemente Mastella a Benevento.

Le suppletive al Pd

Ma il Pd festeggia pure nel

collegio di Siena e Arezzo, dove alle elezioni suppletive il segretario Enrico Letta ha conquistato il seggio alla Camera imponendosi sul candidato di centrodestra Tommaso Marrocchesi Marzi e sul segretario del Partito comunista Marco Rizzo. Vittoria Pd con Andrea Casu anche nel collegio di Roma-Primavalle.

Occhiuto in Calabria

Così, il centrodestra, per ora, aspettando i verdetti di Roma e Torino del 18 ottobre, si può consolare con la Calabria, dove ha vinto il candidato di Forza Italia Roberto Occhiuto, voluto da Silvio Berlusconi. Sarà lui il nuovo governatore della Regione (male Luigi de Magistris, l'ex sindaco arancione di Napoli, staccato anche da Amalia Bruni del centrosinistra). Buone notizie poi da Novara, Pordenone, Grosseto ma soprattutto Latina: nella città natale dell'ex sottosegretario leghista Claudio Durigon e dove Matteo Salvini andò a tirargli la volata finale, Vincenzo Zaccheo precede di netto il sindaco uscente Damiano Coletta sostenuto dal Pd.

Crollo partecipazione

Dicevamo dell'astensionismo. Milano addirittura segna il record negativo assoluto. Mai



Peso:1-34%,2-68%

così bassa l'affluenza nella sua storia: qui ha votato appena il 47,7% degli aventi diritto contro il 54,7% del 2016 e il 67,6% del 2011. Anche a Torino non si era mai registrata una simile disaffezione: nel capoluogo piemontese si è presentato il 48,1% degli aventi diritto. Nel 2016 si raggiunse il 57,2% dei votanti.

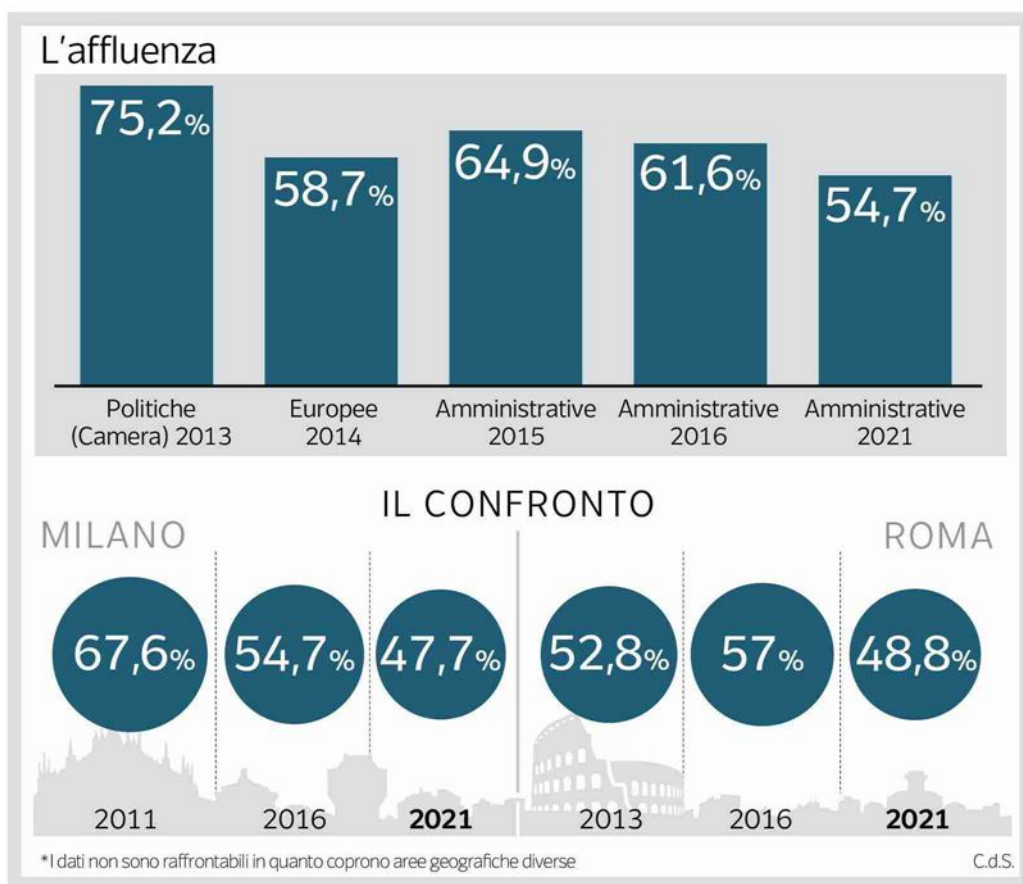
Stesso discorso per la Capi-

tale: a Roma l'affluenza è stata del 48,8%. Il raffronto con cinque anni fa è impietoso: nel 2016 era arrivata al 57%. Record negativo anche a Bologna, dove per la prima volta dal dopoguerra il sindaco è stato scelto da poco più del 50% dell'elettorato.

Fabrizio Caccia



Scrutini Spoglio in un seggio a Varese



Peso:1-34%,2-68%

Il piano

L'Ue: una riserva comune di gas contro i rincari

dal nostro inviato

Claudio Tito

LUSSEMBURGO

Un consorzio europeo. Che serva ad acquistare gas solo per lo stoccaggio. Una riserva da

utilizzare nei momenti di difficoltà. Ecco la proposta che verrà posta sul tavolo del Consiglio Ue informale.

● *a pagina 28*

Un'alleanza per stoccare gas il piano Ue contro il caro energia

Oggi la Commissione presenterà il suo progetto: un consorzio volontario tra le aziende europee delle reti per comprare insieme e immagazzinare il metano. Tutele per i consumatori più deboli

dal nostro inviato

Claudio Tito

LUSSEMBURGO – Un consorzio europeo. Che serva ad acquistare gas solo per lo stoccaggio. Una riserva da utilizzare nei momenti di tensione sui prezzi dell'energia e di difficoltà nell'approvvigionamento. Ecco la proposta che stasera in Slovenia verrà posta sul tavolo del Consiglio europeo informale. La prima mossa - sostenuta anche dall'Italia - per rispondere alla crisi che ormai da diversi mesi ha messo sotto stress il mercato dell'elettricità ed ha costretto alcuni Stati membri - tra cui l'Italia - ad intervenire per calmierare le bollette.

Il progetto è sotto esame della Commissione europea da qualche settimana. Ursula von der Leyen vuole sondare i capi di Stato e di governo per capire se davvero possa essere questa la strada da imboccare. Per poi arrivare ad una decisione formale al consiglio europeo del 21 ottobre passando, mercoledì della prossima settimana, per il "Toolbox", ossia le linee guida sull'energia.

La questione, pur non essendo all'ordine del giorno del summit di stasera a Bled, ne occuperà buona parte. L'idea di fondo si basa dunque sulla possibile costituzione di un consorzio volontario europeo for-

mato dalle aziende che si occupano della distribuzione - non dell'acquisto - del gas (ad esempio in Italia la Snam). Con l'obiettivo di stoccarne una consistente quantità da immettere sul mercato se e quando si dovessero ripetere situazioni analoghe a quella che stiamo vivendo. Uno strumento, dunque, per controllare il prezzo ma anche per disincentivare speculazioni. Sarebbe un modo per mostrare che l'Ue è in grado di rispondere compattamente nei momenti di difficoltà. Sul Covid come sull'elettricità. Una soluzione che si baserebbe anche su un regolamento già approvato nel 2017. Questa ipotesi sostituirebbe quella - caldeggiata dalla Polonia - di procedere ad acquisti collettivi come è stato fatto per i vaccini anti-coronavirus. Per le risorse energetiche la strada è apparsa subito impraticabile.

Oggi la presidente della Commissione esporrà lo stato della situazione e elencherà le possibili proposte. Il tutto nasce dal frenetico aumento del prezzo del gas. Francia e Spagna hanno avviato un pressing per modificare le norme che disciplinano il settore, a cominciare dal regolamento sull'elettricità.

Nel dossier con cui Von der Leyen si presenta in Slovenia, oltre al "Consorzio europeo", ci sono una serie di sollecitazioni che però riguardano

gli interventi dei singoli Stati. Lo scopo finale è quello di tutelare i consumatori, in particolare quelli più deboli. Il suggerimento si baserà sulle misure a sostegno delle famiglie fragili: trasferimento degli oneri fiscali, riduzione della tassazione, rimborso parziale delle bollette e nessun taglio alla luce anche in caso di mancato pagamento delle bollette. Interventi temporanei che - nelle proposte della Commissione - potrebbero essere finanziati con i 34 miliardi di nuove entrate provenienti dai cosiddetti Ets (Emissions trading system, la "tassa" sull'inquinamento da CO₂). O addirittura è messa nel conto l'eventualità di anticipare il "Climate Fund", il fondo collegato al Green Deal che mira ad aiutare gli utenti più bisognosi e che potrebbero sopportare a fatica la transizione ecologica. Come ha detto il commissario agli Affari economici, Pao-



Peso: 1-3%, 28-48%

lo Gentiloni, «l'importante è che le misure siano temporanee e mirate, rispettino il mercato unico e le regole degli aiuti di Stato».

Il capo dell'esecutivo comunitario si presenterà ai premier sottolineando alcune circostanze. La prima è la previsione che il prezzo del gas rimarrà alto almeno fino alla prossima primavera. Tempi lunghi, che reclamano risposte non emotive. La seconda concerne l'aumento della domanda: la ripresa ha un impatto diretto sulla richiesta di energia. E la Cina da almeno tre mesi ha deciso di comprare gas a qualsiasi prezzo, facendo così scendere le scorte. In Europa qualcuno ha so-

spettato che la Russia potesse speculare su questo aspetto riducendo la produzione. Al momento sta rispettando tutti i contratti in essere - senza però aumentare l'estrazione - e Gazprom ha ieri annunciato di aver avviato il riempimento del gasdotto NordStream 2. Il secondo fattore: le rinnovabili. Il clima la scorsa estate non ha aiutato. Poco vento, poco eolico. Per la presidente dell'esecutivo Ue, tutto questo non ha nulla a che vedere con il Green Deal approvato a luglio. Percorso che l'Europa non può abbandonare. Anche perché, nonostante tutto, le previsioni sullo

stoccaggio europeo sono comunque confortanti. Appena sufficienti, ma sufficienti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

***Bruxelles solleciterà gli Stati a difendere le famiglie più povere
Gentiloni: "Interventi temporanei e nel rispetto del mercato"***

La corsa del gas naturale

(in dollari)



Peso:1-3%,28-48%

L'azione delle due confederazioni autonome punta all'eccellenza nel rispetto del pluralismo

Contratti collettivi di qualità

Il Pnrr apre a un modello produttivo e sociale di innovazione

DI CESARE DAMIANO*

Nella transizione in corso l'approdo che viene individuato dai più è di natura eminentemente qualitativa: non a caso stiamo parlando di capisaldi come la transizione ecologica, digitale e infrastrutturale. Più qualità di così è difficile da immaginare. In sostanza, con il Piano nazionale di ripresa e resilienza si tratta di progettare e realizzare l'approdo a un modello produttivo e sociale di forte innovazione che superi gli squilibri e le diseguaglianze di quello precedente.

Di fronte a questo scenario di così profonda trasformazione una domanda sorge spontanea: siamo davvero convinti che lo sforzo che si sta compiendo porti veramente a un esito qualitativo e non, al contrario, prevalentemente quantitativo? Il Pnrr, nel complesso, dovrebbe mettere in movimento circa 200 miliardi di euro, una cifra mai vista in precedenza. Ma il Piano, per quanto riguarda l'aspetto sociale e dell'equità, in che cosa si caratterizza? Per il momento abbiamo sventato, fuori dal Piano, un subdolo tentativo di reintrodurre la logica del massimo ribasso nel rinnovato codice degli appalti. L'esatto contrario

della qualità, un invito al lavoro nero e alla cattiva concorrenza nei confronti delle aziende sane e trasparenti. Come abbiamo già detto, scampato pericolo, perché la norma è stata cancellata. Però, questo dimostra come sia difficile uscire concretamente, e non solo a parole, dal vecchio modello produttivo e sociale segnato dal liberismo che, dalla fine degli anni '70 a oggi, ha favorito la concentrazione delle ricchezze in poche mani aumentando a dismisura le diseguaglianze.

Il nostro compito, dunque, è quello di vigilare sul carattere di questa transizione, sul suo profilo sociale e sulla sua effettiva capacità di modellare un nuovo orizzonte in cui lo sviluppo sia compatibile con l'ecosistema, nel quale l'armatura delle nuove infrastrutture materiali e immateriali rappresenti l'emancipazione dal dissesto idrogeologico, dalle strozzature logistiche, dal ritardo nelle connessioni digitali. Tutto questo è



Peso:56%

qualità, così come lo è un piano straordinario di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali che accompagni il Pnrr.

Un grosso contributo può venire dalla contrattazione se gli spazi di concertazione e di partecipazione verranno ampliati attraverso un confronto propositivo tra governo e parti sociali. Da questo punto di vista giova ricordare la ricerca di Cifa e Confsal sui contratti nazionali di lavoro stipulati dalle due confederazioni, che si iscrive nella cosiddetta terza via della contrattazione. Una radiografia che si è avvalsa dei contributi, oltre che del sottoscritto, di Andrea Cafà, Donata Gottardi, Angelo Raffaele Margiotta, Marco Peruzzi, Nicola Saldutti, Tiziano Treu e Salvatore Vigorini. Il bel libro, edito da Ipsoa, compendia in modo efficace l'obiettivo della contrattazione di qualità perseguito da Cifa e Confsal, che passa attraverso la lotta ai contratti pirata, la realizzazione di un sistema di controllo e certificazione, l'individuazione degli indicatori di qualità e il ruolo degli enti bilaterali.

E anche importante richiamare l'Accordo Inter-confederale Cifa-Confsal per la promozione di un nuovo modello di relazioni industriali, il contrasto al dumping contrattuale e la definizione di nuovi modelli di rappresentatività. In esso sono contenuti alcuni principi cardine che individuano gli indicatori della contrattazione di qualità: i livelli retributivi non orientati al ribasso rispetto alla media dei settori o non inferiori a un salario minimo fissato per legge; il rispetto dei diritti fissati dalla legge; la capacità di prevedere tutele aggiuntive per il lavoratore, quali la formazione e il welfare; la presenza di uno strutturato sistema bilaterale capace di dare concreta attuazione alle disposizioni contenute nell'accordo. Dunque, un'azione contrattuale che punta all'eccellenza e che si deve svolgere all'insegna del pieno rispetto della logica del pluralismo sindacale.

***direttore del comitato
scientifico
dell'Osservatorio del
lavoro**

—© Riproduzione riservata—■

Pagina a cura di
Osservatorio del lavoro
Cifa - Confsal
Via Ludovisi, 36 -
00187 Roma
email:segreteria@
cifaitalia.info
www.cifaitalia.it



Peso:56%



Un momento dei lavori del convegno Cifa-Confsal al Cnel



Tiziano Treu, presidente del Cnel



Peso:56%

IL COMMENTO

Nessuno cura il nostro territorio così l'acqua ci minaccia tutti i giorni

SALVATORE SETTIS

«Non c'è nulla di naturale in un "disastro naturale"»:

queste parole di David Harvey sono le più adatte a commentare le allarmanti notizie che inaugureranno il nostro autunno. Puntualmente ogni anno, e spesso nelle stesse identiche regioni come la Liguria, piogge intense, frane e allagamenti colpiscono un territorio già martoriato da incurie, ferite mal curate, amnesia delle istituzioni. Da Genova a Savona, chiunque abiti la Riviera di Ponente sperimenta disagi, strade chiuse al traffico, autostrade inagibili, blocchi stradali, e vive sotto la spada di Damocle di nubifragi sempre imminenti, sempre più gravi, e delle loro conseguenze sulle persone, gli abitati, le campagne. Le cronache già si rincorrono a raccontare nei dettagli l'accaduto, ma mentre lo seguiamo con ansia anche se ne siamo



fisicamente lontani dovremmo sforzarci di guardare quel che accade con lo spirito analitico (e indignato) di chi non osserva da pas-

sivo spettatore, ma da cittadino attivo e sollecito del bene comune. Perché tanto accanimento dei «disastri naturali» sul nostro Paese? Come mai le stesse valli, le stesse città, le stesse coste vengono colpite periodicamente, e dopo le rituali proteste e promesse così poco vien fatto perché simili sciagure non si ripetano? Se la frase di Harvey coglie nel segno, quale è la causa (o quanto meno la con-causa) umana di questi ripetuti flagelli?

Il territorio è il grande malato d'Italia: e, proprio come il nostro corpo, se viene colpito ripetutamente da un morbo richiede pe-

rentoriamente non solo un'accurata diagnosi e qualche misura terapeutica d'urgenza, ma anche un paziente lavoro di previsione e prevenzione, che impedisca la ricaduta nella stessa malattia. E ci vuol davvero poco a capire che quel che manca in Italia è la cultura della prevenzione, la consapevolezza che il nostro territorio richiede cure sistematiche e una veduta d'insieme per porre rimedio ai cronici mali che lo affliggono. Ogni congiuntura come quella che ora attraversiamo, ogni maltempo, esondazione, valanga di fango ci obbliga a constatare la fragilità del nostro suolo (come un anziano cagionevole impara a riconoscere i propri punti deboli), e abbondano le statistiche sul consumo di suolo, sulla dissennata cementificazione che lo devasta, sulle 620.000 aree franose a rischio, sull'instabilità di coste che intanto vengono assediata da ondate crescenti di nuovi insediamenti spesso abusivi. Sappiamo di essere fragili, e non ci curiamo. Le poche misure prese di quando in quando sono segmentate, frammentarie, e subito si allentano appena sulle terre devastate torna a splendere il bel sole d'Italia, che siamo fin troppo inclini a scambiare per la medicina d'ogni male.

Le prove? Accenniamone solo due: la carta geologica (che non c'è), e la legge contro il consumo di suolo, che alle Camere ha registrato un record di insabbiamenti. La carta geologica: per quasi metà del Paese quella che abbiamo è ancora una versione attardata alla scala di 1:100.000, e i finanziamenti per una carta aggiornata alla scala di 1:50.000, interrotti per anni, sono ripresi solo col governo Conte 2. È già qualcosa, certo. Ma troppo poco: una vera analisi del territorio, che fosse mirata

allo studio e alla realizzazione di serie misure preventive, richiederebbe una carta assai più dettagliata, alla scala quanto meno di 1:10.000 se non 1:5.000. E ne siamo ben lontani. Intanto abbondano, con singolare spreco di ingegni e di risorse, cartografie regionali o comunali fra loro concorrenti e non coordinate, e si continua a ignorare l'assoluta necessità di una cartografia nazionale coerente che consenta efficaci forme di programmazione di aree vaste.

Se possibile ancor peggio vanno le cose con il consumo di suolo, in Italia tra i più alti d'Europa anche per l'affollarsi di capannoni «industriali» che restano vuoti ma generano benefici fiscali sulla base di leggi regionali (come in Veneto) mai contestate dallo Stato. Un disegno di legge per arginare il consumo di suolo venne presentato (chi se lo ricorda più?) dal ministro Catania (governo Monti), e immediatamente assoggettato a estenuanti manovre parlamentari: emendamenti, chiose, codicilli, commi riscritti dodici volte. Con pieno successo: si ottenne infatti che la XVI legislatura finisse senza mettere davvero in discussione un testo concordato. E nelle due successive legislature? Il ddl Catania venne ripescato, riscritto, limato, addolcito, annacquato, tagliuzzato in segmenti e frasette infilate qua e là in leggi o norme di maggiore o minor portata, ma senza mai giungere a una normativa efficace. Intanto il rapporto Ispra 2021, di grande qualità come sempre (e facilmente disponibile on line), elenca dati spietati: nell'ultimo anno, le co-



Peso:41%

perture artificiali di suolo «hanno riguardato altri 56,7 chilometri quadrati, ovvero, in media, oltre 15 ettari al giorno, facendo perdere al nostro Paese quasi due metri quadrati al secondo». Il suolo consumato permanente (cioè sigillato e reso impermeabile per sempre, con conseguenze ovvie sul regime idrogeologico) «è cresciuto, nello stesso periodo, di 18 chilometri quadrati». Inutile aggiungere che il suolo che si consuma è spesso suolo agricolo, prezioso perché potenziale fonte non solo di cibo, ma di lavoro e di ricchezza. Nulla come l'agricoltura di qualità tutela

il territorio, il paesaggio, l'ambiente: normative e incoraggiamenti fiscali in tal senso dovrebbero dunque accompagnare una vera legge che limiti finalmente il consumo del suolo.

La diagnosi e la cura del nostro territorio è la prima, se non la sola, grande opera di cui il Paese ha urgente bisogno, e dovrebbe essere in cima a tutte le preoccupazioni di qualsiasi governo, di qualsivoglia segno politico. Le emergenze climatiche e ambientali non fanno che rendere ancor più pressante questa necessità, e sarebbe colpevolmente ingenuo chi pensasse che per argina-

re tali emergenze basti seminare per ogni dove pale eoliche e pannelli solari, incrementando il consumo di suolo e accrescendo la fragilità del territorio nazionale. Chi ponesse mano a vastissime installazioni di impianti per le energie alternative senza provvedere alla drastica riduzione del rischio idrogeologico, alla limitazione del consumo di suolo, alla promozione dell'agricoltura di qualità, alla tutela del paesaggio, non mostrerebbe solo la sua pochezza. Si renderebbe complice di tutte le alluvioni, frane, disgrazie che ci aspettano dietro l'angolo. —



La frana sull'autostrada A26 tra Ovada e Masone



Peso:41%

Risposta a interpello delle Entrate. Dichiarazioni rese prima della registrazione dell'atto

Bonus prima casa aggiudicato

Benefici agli under 36 anche per acquisti in aste giudiziarie

DI MARIA SOLE BETTI

Agevolazioni prima casa under 36, ok al bonus anche per gli acquisti effettuati in sede di asta giudiziaria. Infatti, anche «nell'ipotesi di trasferimento immobiliare con provvedimento giudiziale» è possibile per gli acquirenti sotto i 36 anni di usufruire della riduzione delle imposte di compravendita e mutuo. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella giornata di ieri all'interno della risposta ad interpello n.653/2021. Il dubbio circa il godimento del bonus era stato prospettato da un contribuente aggiudicatario di un'unità immobiliare all'interno di un'asta giudiziaria. L'istante intendeva avvalersi delle agevolazioni previste per l'acquisto della prima casa previste dall'art.64 del dl 73/2021 e aveva ritenuto opportuno rivolgersi all'Agenzia delle entrate per sapere se fosse possibile «usufruire di tali benefici sia nel momento del pagamento delle imposte dovute per la registrazione del decreto di trasferimento che nel Momento della futura stipula del contratto di mutuo». E questo alla luce del principio secondo cui «il contribuente "dovrà

provvedere a rendere le anzidette dichiarazioni prima della registrazione del decreto di trasferimento del giudice dell'esecuzione, che costituisce l'atto al quale va riconosciuta efficacia traslativa della proprietà del bene».

Nella propria ricostruzione, l'Agenzia delle entrate ha evidenziato che in base all'articolo 1 del decreto del presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n.131, l'imposta di registro «si applica nella misura indicata nella Tariffa allegata al (...) Testo unico, agli atti soggetti a registrazione e a quelli volontariamente presentati per la registrazione». Inoltre, come peraltro precisato da ultimo dalla stessa amministrazione finanziaria nella risoluzione 38/E del 28 maggio 2021, è possibile chiedere l'applicazione dell'agevolazione "prima casa" anche nelle ipotesi in cui il trasferimento immobiliare avviene con un provve-



Peso:32%

dimento giudiziale. Per questo motivo, nel caso di specie l' Agenzia delle entrate ha ritenuto che l'istante possa usufruire delle agevolazioni disciplinate dal citato articolo 64 del decreto legge 73/ 2021. Con riferimento invece al momento in cui l'istante dovrà rendere le dichiarazioni previste dal Tur alle quali si subordina la fruizione del beneficio, le Entrate hanno mantenuto la linea adottata nella risoluzione n. 38/E/ 2021, affer-

mando che «le previste dichiarazioni sono rese dalla parte interessata, di regola, nelle more del giudizio, talché risultino nel provvedimento medesimo. (...), tuttavia, è possibile rendere tali dichiarazioni anche in un momento successivo, purché ciò avvenga prima della registrazione dell'atto».



Peso:32%

PICCOLI COMUNI di Pasquale Cascella

Ora investire al Sud per crescere insieme

Molti sindaci sono stati già eletti al primo turno, ma va messo al riparo almeno il voto amministrativo dalla crisi del sistema.

a pagina IV

IL VOTO NEI COMUNI

Diventa prioritaria la questione degli investimenti per la crescita

URGENTE

Da riconsiderare le cause del persistente divario tra il Sud e il Nord

di PASQUALE CASCELLA

Molti sindaci sono stati già eletti al primo turno, gli altri lo saranno tra due settimane, ma anche al Sud la dinamica dei primi scrutini - soprattutto la scarsa affluenza alle urne - rivela che non basta più l'elezione diretta, a mettere al riparo almeno il voto amministrativo dalla crisi del sistema politico e istituzionale. Cosa che dovrebbe non poco preoccupare alla vigilia di appuntamenti dirimenti. A cominciare da quello del rispetto dei vincoli, in particolare quello della destinazione al Mezzogiorno del 40% delle risorse (più di 80 miliardi di euro), del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr). Si dovrebbe puntare ad aggiungere risorse da impiegare nella ricomposizione della frattura storica che grava sulle potenzialità di crescita dell'intero paese.

Il rischio, che ha cominciato a palesarsi per taluni progetti regionali in agricoltura, è invece di perderne. Come è purtroppo accaduto in un non troppo lontano passato per i fondi strutturali europei.

Per la semplice ragione che già allora la programmazione per lo sviluppo richiedeva non solo una capacità di visione d'insieme, ma soprattutto di condivisione e progettualità: non a caso il maggior limite si è manifestato sui cofinanziamenti per opere strategiche, appunto strutturali, che per essere tali avrebbero richiesto un impegno a più livelli dell'assetto istituzionale del paese, non frammentato in tanti rivoli e nel conseguente scarico di responsabilità, men che meno in una sorte di ideologica contrapposizione

tra i bisogni sociali del Mezzogiorno e il mercato economico del Nord che ha finito per sottrarre risorse preziose per recuperare margini di sviluppo uniforme.

Nell'analisi dell'ultimo voto, ma ancor più nella riflessione sulle riforme con cui dare gambe al Pnrr nei tempi sanciti dall'Europa (che travalicano in ogni caso questa legislatura, sia che sia sciolta dopo l'elezione del Presidente della Repubblica sia che continui verso il prossimo autunno o la conclusione naturale) vanno riconsiderate le cause del persistente divario tra il Sud e il Nord, giacché le attività produttive che pure nel Mezzogiorno d'Italia ci sono, assicurano al nostro paese una presenza su settori strategici per i consumi di massa (si pensi solo all'acciaieria di Taranto, o all'auto a Melfi e Termoli) ma dove non basta più che una concorrenza stretta essenzialmente nei margini di risparmio del costo del lavoro riesca ad assorbire i maggiori costi per la carenza di infrastrutture. La questione degli investimenti per la crescita (che soli garantiscono la distribuzione della ricchezza) torna così ad essere del paese. Piuttosto c'è da chiedersi dove e quali sono le effettive condizioni per una ripresa più efficace e più produttiva per l'economia nazionale. Altrimenti l'assistenzialismo sarà sempre più l'altra faccia del clientelismo politico e, in certi territori, di un neo notabilato.

Non è più questione del Sud o del Nord, è questione dello Stato, delle sue istituzioni diffuse, della sua presenza nel territorio, dei rapporti sociali che riesce a sostenere, della capacità di varare per tempo riforme per lo sviluppo. Insomma, di essere uno Stato moderno proprio come la Costituzione lo ha raffigurato.





Ursula von der Leyen con Mario Draghi

LA SFIDA

di Ercole Incalza

La spinta che serve per vincere l'inerzia del Sud

S spesso ci dimentichiamo che il Comune è una tessera chiave del mosaico Paese e amministratori sono linfa vitale.

a pagina V

COME VINCERE L'INERZIA E RICOSTRUIRE IL PAESE

Adesso gli eletti hanno il compito di far lievitare il Mezzogiorno

Dovranno vivere un'esperienza che mai le Amministrazioni locali del Sud hanno vissuto: una rilevante disponibilità di risorse

di **ERCOLE INCALZA**

S spesso ci dimentichiamo che il Comune è una tessera chiave del mosaico Paese e coloro che sono preposti alla gestione delle singole Amministrazioni comunali rappresentano la linfa portante di quel processo che consente la crescita o la decrescita di alcuni comparti chiave della intera economia del Paese.

Voglio soffermarmi su cosa dovranno assicurare, in termini di gestione diretta, i nuovi eletti nei Comuni del Mezzogiorno; voglio soffermarmi su questo particolare ambito territoriale, su questo non facile assetto socio economico perché esiste davvero una responsabilità diretta ed indiretta che i vari nuovi Amministratori dovranno vivere. Responsabilità diretta ed indiretta perché oltre al valore delle risorse del PNRR che si attesta su un valore pari a 40 - 50 miliardi di euro e di tale importo circa il 10 - 15% è legato proprio alla gestione di realtà urbane del Sud, invece responsabilità solo diretta le Amministrazioni locali la vivono con gli 80 miliardi di euro del Fondo di Coesione e Sviluppo: 30 miliardi di euro relativi alle risorse non spese del Programma 2014 - 2020 e quelle che stanno per essere assegnate nel periodo 2021 - 2027 pari a circa

ulteriori 50 miliardi questo volano di 80 miliardi di euro ha, come il PNRR, delle preoccupanti scadenze: i 30 miliardi di euro vanno spesi entro il 31 dicembre del 2023 e i restanti 50 miliardi entro il 2027.

Queste risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione si articolano in due distinti impianti programmatici: i PON (Programmi Operativi Nazionali) e POR (Programmi Operativi Regionali); i PON vengono programmati e gestiti a livello centrale di intesa con gli Enti locali, i POR, invece, sono di competenza degli Enti locali. Questa, scusatemi la digressione, è una vera assurdità perché ha prodotto e continua a produrre solo disorganicità programmatica, incapacità strategica e realizzativa. In particolare ha prodotto una facile e gratuita forma di distinzione delle responsabilità, una inconcepibile forma di sovrapposizione di competenze e, quindi, in molti casi di irreversibile stasi procedurale.

Ebbene, questi nuovi Amministratori dovranno vivere una delle esperienze che forse mai le Amministrazioni locali del Sud avevano vissuto:

- Una rilevante disponibilità di risorse
- Una obbligata ed improcrasti-

nabile scadenza temporale per la spesa

Ed allora, mi spiace anticiparlo, ma i nuovi eletti dovranno ricorrere a degli espedienti per evitare di essere praticamente uguali ai loro predecessori. In realtà c'è bisogno di sintonia comportamentale da parte dei nuovi Amministratori, perché questa emergenza legata alla rilevanza delle risorse disponibili e alla limitatezza temporale (praticamente quattro anni) è un fenomeno che non può essere vissuto senza una adeguata capacità "manageriale". Quando parlo di sintonia comportamentale mi riferisco proprio al fatto che gli Amministratori comunali e regionali non possono essere attori di programmi slegati da un riferimento strategico sovra comunale e sovra regionale.

Sarebbe, quindi, necessario che,



almeno per un biennio, cioè il periodo caratterizzato da una fase critica di impostazione e di concreto avvio di tutti i programmi, per le progettualità presenti nel PNRR e nel Fondo di Sviluppo e Coesione si costruisce una sede analoga a quella che il Presidente del Consiglio Draghi ha fatto presso la Presidenza del Consiglio per la gestione organica del PNRR. Una sede istituzionale in cui le realtà amministrative del Mezzogiorno possano affrontare in modo omogeneo le varie scelte e rendere coerente la spesa ad una misurabile crescita dei territori amministrati. Altrimenti, indipendentemente dagli schieramenti politici, rischiamo di mantenere sempre più basso, in questo particolare momento storico, il livello prestazionale dei nuovi eletti.

La "Conferenza Stato, Regioni, Città" potrebbe e, a mio avviso dovrebbe, svolgere il ruolo di catalizzatore di un simile non facile processo, un ruolo di catalizzatore in grado di definire un vero codice comportamentale che i nuovi eletti dovrebbero rispettare e, in tal modo, diventare lievito per l'intero sistema di Amministratori del Sud. In tale operazione un ruolo chiave dovrebbe svolgere la Cassa Depositi e Prestiti e ciò proprio nel rispetto del suo mandato dovrebbe diventare, da subito, per le realtà del Mezzogiorno, riferimento per l'accesso alle risorse, per il controllo della spesa e per la ottimizzazione dell'intero programma realizzativo; non ho paura di richiamare una esperienza già sperimentata con la Cassa del Mezzogiorno; voglio però ricordare che mentre le risorse della Cassa del Mezzogiorno erano sostanzialmente del Bilancio dello Stato, oggi siamo in presenza di risorse comunitarie e quindi i nostri interlocutori oltre ad essere più esigenti non accettano e non accetteranno proroghe o ritardi, non con-

divideranno proposte non coerenti ad un misurabile sviluppo socio economico del Sud. La Unione Europea è molto attenta ed interessata alla crescita del nostro Mezzogiorno

Non possiamo, quindi, assistere in modo irresponsabile alla elezione di circa 550 nuovi Amministratori del Sud senza fornire loro un respiro gestionale nuovo capace di non rivivere l'assurda mancata spesa, in sei anni, di 50 miliardi di euro (il Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 assicurava 54 miliardi di euro e ne abbiamo spesi solo 3,8 miliardi di euro); non possiamo non supportarli in un momento in cui, senza l'avvio dei cantieri nelle loro realtà urbane, nelle loro Province e Regioni, il PNRR rischia di rimanere simile ai Programmi annunciati da diversi Ministri della Repubblica preposti alla gestione della spesa.

Non lo possiamo e non lo dobbiamo fare perché un simile atto di irresponsabilità toglierebbe al Sud, in 5 anni, circa 110 miliardi di euro (solo il volano di risorse ricadenti nelle responsabilità degli organi locali), toglierebbe al Sud un incremento rilevante del PIL. Ricordo che il Sud con i suoi 21 milioni di abitanti partecipa alla formazione del PIL nazionale con un valore pari a 300 miliardi di euro e quindi diventa davvero determinante la crescita del PIL con la reale spesa aggiuntiva di 110 miliardi di euro (una spesa che allo stato sembra impossibile se si tiene conto che in sei anni nel Mezzogiorno si sono spesi in tutto per infrastrutture appena 5,4 miliardi di euro).

Potrebbe in tal modo prendere corpo una vera rivisitazione delle negatività che hanno caratterizzato il nostro Mezzogiorno specialmente negli ultimi sei anni; potrebbe, forse crollare ciò che da sempre incrina la possibilità di crescita dell'intero Sud: la inerzia.

Recovery

Passo falso della Sicilia: 31 progetti su 31 rifiutati Persi 422 milioni del Pnrr

In tutto sono 61 i piani presentati, ma nessuno di questi è andato a buon fine
di Claudio Reale

PALERMO – La Sicilia manca il primo appuntamento con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nella lista dei progetti finanziati per 1,6 miliardi dal ministero dell'Agricoltura non ce n'è neanche uno proveniente dall'isola, che pure ne aveva presentati 61. Effetto di una sequela di errori: controlli di qualità effettuati da tecnici senza i titoli, accertamenti condotti dallo stesso perito nello stesso giorno in luoghi molto distanti fra loro, in un'occasione anche l'indicazione errata della fonte di finanziamento. In particolare, 29 progetti non sono stati incasellati nel bando corretto del Pnrr, uno non indicava appunto la fonte di finanziamento, e gli altri 31 casi del mancato rispetto dei criteri indicati dal bando. E mentre Pd e M5S chiedono le dimissioni della giunta per i 422 milioni sfumati così, il presidente della Regione Nello Musumeci va al contrattacco: «È una vergogna – accusa – continuare a guardare a progetti del centro-nord e non a quelli del sud e della Sicilia. Non è un problema di risorse, ma di progettualità. E la Regione Siciliana ha priorità davanti alle quali il governo nazionale si gira dall'altra parte. Lo dico senza difficoltà, e lo dirò di persona al presidente Mario Draghi. Il Pnrr è una presa in giro se Roma continua a rifilare progetti mai concordati».

La tesi della Regione è che i parametri siano stati costruiti per favorire le regioni del centro-nord. «Tra i criteri – osserva il dirigente del dipartimento Agricoltura, Dario Cartabellotta – c'è la riconversione verso i sistemi di alta efficienza. Quindi se io oggi non irriego sono fuori dal criterio. E come organizzare una cena

per poveri e fare mangiare solo chi ha fatto il pranzo completo. Un altro criterio è la siccità estiva: la Sicilia, invece, ha aridità, cioè un deficit strutturale». A smentire la tesi della Regione, però, c'è il via libera a ben venti interventi presentati dalla Calabria. Così, alla fine, è lo stesso ministero a gelare la Sicilia: «Tutti i progetti – si legge in una nota – sono stati valutati su criteri precisi, che sono stati approvati con due decreti ministeriali, portati per informativa alla Conferenza Stato-Regioni, che ha riunito, il 23 settembre 2021, l'apposito "Tavolo tecnico Pnrr-Mipaaf", che ha preso atto con soddisfazione del lavoro svolto».

Così, alla fine, l'assessore regionale all'Agricoltura Toni Scilla abbozza: «Per progetti di questa importanza – sbuffa – non si possono usare in maniera rigida gli algoritmi. Pensavo che ci dovesse essere una commissione per osservarli analiticamente. Una Regione come la Sicilia non può essere trattata così». E se la giunta adesso chiede al governo Draghi di poter derogare al blocco delle assunzioni che le è stato imposto con un accordo di gennaio, per l'associazione dei Consorzi di bonifica Anbi il problema è l'abbandono degli enti in Sicilia, decapitati dagli anni Novanta: «I troppi anni di commissariamento – dice il direttore generale Anbi Massimo Gargano – sono una semina errata e questa vicenda sembra il raccolto. Bisogna trovare un modo per intercettare altri fondi». Una porta aperta c'è: a novembre saranno assegnati altri 440 milioni, stavolta con fondi statali, ed è lo stesso ministero ad evocare la possibilità che i progetti siciliani siano ripescati così, «a condizione – avvisa – che vengano risolte le criticità che ne hanno impedito il finanziamento con il Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31

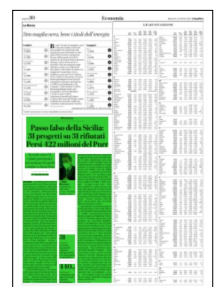
Progetti
Sono stati bocciati dal ministero dell'Agricoltura: non rispettavano i criteri del Pnrr

440_{mln}

Altri fondi
La Sicilia può ora aspirare a fondi nazionali da novembre



▲ **Nello Musumeci**
Il presidente della Sicilia accusa: "Favorito il centro-nord"



Superficie 25 %

Riforme, Draghi accelera Nella delega fiscale Iva, Catasto, Irap e cuneo

Oggi in Cdm

Nel testo prevista anche la fusione dell'ex Equitalia con l'agenzia delle Entrate

Superato il primo turno delle elezioni amministrative, il presidente del Consiglio, Mario Draghi, preme sull'acceleratore delle ri-

forme legate al Recovery Plan. Nel primo pomeriggio di oggi si riunisce la cabina di regia per l'esame della delega fiscale e subito dopo è convocato il consiglio dei ministri a cui il premier sottoporrà il provvedimento. Nel testo rimane la delicata riforma del Catasto, trova spazio un capitolo per il riordino dell'Iva. Confermate anche l'intenzione di ridurre il cuneo fiscale intervenendo sull'Irpef e l'abolizione dell'Irap.

—Servizi a pag. 5

Draghi accelera subito le riforme: oggi il fisco

Il governo. Subito dopo la chiusura dei seggi il premier ha fissato la cabina di regia e il Consiglio dei ministri per approvare la delega già rinviata due volte

Le riforme. La priorità per il presidente del Consiglio è evitare ritardi sul cronoprogramma: legge di bilancio, concorrenza, ammortizzatori sociali

**Barbara Fiammeri
Marco Rogari**

ROMA

L'aveva anticipato. Sulla delega fiscale si sarebbe deciso questa settimana. E così sarà. Mario Draghi subito dopo la chiusura dei seggi ha fissato per oggi la cabina di regia e il Consiglio dei ministri su uno dei dossieri politicamente più scottanti. Il premier non intende rallentare l'attività di Governo nonostante le inevitabili tossine del verdetto elettorale. E la decisione di convocare immediatamente il Cdm ne è la conferma. Anche perché la delega ha già subito due rinvii: inizialmente l'appuntamento era stato fissato per luglio, poi per fine settembre. Ufficialmente la ragione dello slittamento è stata solo "tecnica". Fatto sta che una volta esaurita la procedura di voto il presidente del Consiglio ha ufficializzato la riunione a Palazzo Chigi senza neppure attendere che le forze politiche della sua maggioranza fossero a conoscenza dei risultati finali.

L'unica priorità per Draghi è non accumulare pericolosi ritardi rispetto alla rotta tracciata con il Programma nazionale di ripresa e resilienza, e ribadita nei giorni scorsi con la Nota di aggiornamento al Def, con la quale il premier ha già anticipato, almeno in parte, la tabella di marcia

per i prossimi tre mesi. Entro questa settimana si dovrebbe infatti riunire un'altra cabina di regia, quella specifica sull'attuazione del Pnrr. Va decisa anche l'estensione delle capienze in cinema, teatri e stadi e le misure di sicurezza sul lavoro. E, dopo il voto dei due rami del Parlamento sulla Nadeff, atteso domani, cominceranno subito ad essere affrontati i capitoli più delicati della manovra da varare a metà ottobre: dall'avvio della riforma dell'Irpef (che rappresenta il primo assaggio della riforma organica del fisco demandata alla delega) e dalla riconfigurazione del reddito di cittadinanza fino al "dopo Quota 100" e ai nuovi ammortizzatori sociali. Prima della fine di ottobre dovrà anche vedere la luce il disegno di legge annuale sulla concorrenza. Un tour de force dal contenuto politicamente esplosivo perché va a toccare le «bandierine» dei partiti, alcuni dei quali particolarmente provati dal risultato elettorale.

Sulla delega fiscale Matteo Salvini ha già messo le mani avanti. «Se c'è la riforma del Catasto non è il modo migliore per ripartire dopo il Covid e di sostenere l'edilizia», ha detto il leader della Lega. I toni però non sono barricaderi. Draghi appare intenzionato a tirare dritto, pur avendo assicurato che il nuovo Catasto sarà a tassazione invariata per

i cittadini. Anche se nella delega saranno fissati solo i principi generali, in attesa di adottare più avanti le scelte definitive con i decreti attuativi. Ma già nei prossimi giorni, in vista del varo della legge di bilancio e del decreto fiscale, dovranno essere prese le decisioni sull'anticipo della riforma dell'Irpef e sul nodo delle cartelle esattoriali.

Tra i dossieri più caldi c'è anche quello delle pensioni, sul quale, non a caso, fino a questo momento Draghi non si è mai pronunciato. Ma anche le partite su ammortizzatori e reddito di cittadinanza non sono da meno. Con i Cinque stelle che, dopo la perdita di consensi emersa dalle urne, faticeranno ancora di più a contenere la spinta che arriva da gran parte della maggioranza a restringere il raggio d'azione del loro sussidio bandiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Salvini prova ancora
a mettersi contro
l'inserimento del
Catasto nella riforma,
ma il premier tira dritto**



Sul tavolo di Palazzo Chigi. Il premier Mario Draghi ha convocato per oggi cabina di regia e Consiglio dei ministri sulla delega fiscale

Agevolazioni

Ricerca e sviluppo,
il risparmio
d'imposta
non riduce il bonus

Gavelli, Reich
e Vernassa

— a pag. 33

R&S, i risparmi d'imposta non riducono il tax credit

La diversa definizione tra sovvenzione, contributo e agevolazione rende incerto il conteggio

Ricerca e sviluppo

Corto circuito sul cumulo tra i commi 203 e 204 della legge di Bilancio 2020

Manca un chiarimento ma i benefici indiretti non andrebbero decurtati

**Giorgio Gavelli
Emanuele Reich
Franco Vernassa**

Qualche incertezza tra le imprese sulla determinazione del credito d'imposta ricerca e sviluppo in presenza di altre sovvenzioni e contributi ricevuti e sulla sua cumulabilità con altre agevolazioni. La questione sta nel (mancato o poco chiaro) coordinamento tra il comma 203 e il comma 204 dell'articolo 1 della legge 160/2019 (legge di Bilancio 2020), istitutivo dei tre crediti d'imposta ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e design/ideazione estetica. In sintesi, l'agenzia delle Entrate dovrebbe chiaramente individuare che cosa si intenda con «sovvenzioni e contributi» da nettizzare ai fini della determinazione della base di calcolo del bonus.

Nel comma 203 viene infatti specificato che il credito d'imposta è riconosciuto in misura pari ad una determinata percentuale (variabile a seconda della tipologia di credito) da applicarsi alla «base di calcolo, as-

sunta al netto delle altre sovvenzioni o dei contributi a qualunque titolo ricevuti per le stesse spese ammissibili», mentre nel comma 204, ultimo periodo, si afferma che il credito d'imposta è cumulabile con altre agevolazioni che abbiano ad oggetto i medesimi costi, purché non si superi il costo sostenuto, tenuto anche conto del risparmio di imposta collegato alla detassazione ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap.

Si osserva che i due commi richiamati utilizzano terminologie diverse, che implicherebbero distinti concetti: il comma 203 fa riferimento, infatti, a sovvenzioni o contributi a qualunque titolo ricevuti, mentre il comma 204 si riferisce alle agevolazioni, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile Irap. Il secondo termine appare più ampio dei primi due, che a nostro parere non includono il risparmio fiscale, peraltro espressamente richiamato dal solo comma 204.

Ai fini del calcolo del beneficio, quindi, la percentuale delle diverse tipologie di credito è calcolata sulle spese ammissibili, determinate:

- inizialmente in base all'articolo 110 del Tuir, e cioè al lordo dei contributi pubblici o agevolazioni, secondo la norma fiscale generale
- successivamente ridotte delle altre sovvenzioni o dei contributi a qualunque titolo «ricevuti» per le stesse spese ammissibili, senza considerare il risparmio fiscale.

Due sono i punti rilevanti da evidenziare e interpretare:

- il concetto di «ricevuti», che indurrebbe a riferirsi a un principio di cassa (di difficile attuazione per le imprese) invece che di competenza, che si ritiene preferibile, in quanto consente di tenere fin da subito conto dei contributi riferibili ai pro-

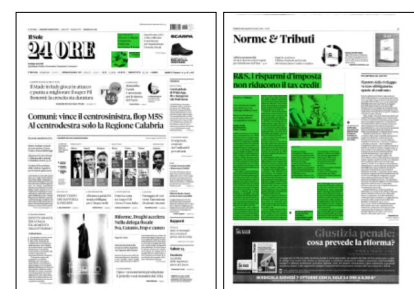
getti agevolati;

- l'individuazione delle sovvenzioni o dei contributi, che si ritiene possibile declinare come erogazioni direttamente ricevute, così chiarendo che non sono inclusi benefici indiretti come i risparmi d'imposta.

Pertanto, non ci sembra che possa rientrare nella definizione di «sovvenzione», ad esempio, il risparmio fiscale connesso ai costi del personale a tempo determinato e/o degli amministratori impiegato nella ricerca e sviluppo che sono deducibili ai fini dell'Irap proprio perché impiegati nella ricerca e sviluppo (articolo 11, comma 1, lettera a, numero 5 del Dlgs 446/1997). Sul punto sarebbe opportuno un chiarimento dell'agenzia delle Entrate.

In base al comma 204, ultimo periodo, la cumulabilità viene invece determinata sommando le agevolazioni fruite sui medesimi costi, compresa la non concorrenza fiscale del credito ai fini delle imposte sui redditi e Irap.

Per il conteggio della fiscalità risparmiata sull'agevolazione, si rinvia alla circolare 9/E/2021, paragrafo 6.1, considerato che il contenuto dell'ultimo periodo del comma 203 è uguale sia al comma 192 dell'articolo 1 della legge 160/2019 che al comma 1059 dell'articolo 1 della legge 178/2020, entrambi sul credito d'imposta per i beni strumentali nuovi. Tuttavia per tali crediti d'im-



posta è stato chiarito (circolare 4/E/2017) che il beneficio è calcolato al lordo di eventuali contributi, indipendentemente dalle modalità di contabilizzazione. Il fatto che il credito d'imposta ricerca e sviluppo si comporti diversamente non appare molto sistematico.

È comunque opportuno ricordare la necessità di effettuare il conteggio sulla cumulabilità delle agevolazioni sia da parte dell'impresa che degli organi di controllo contabile.

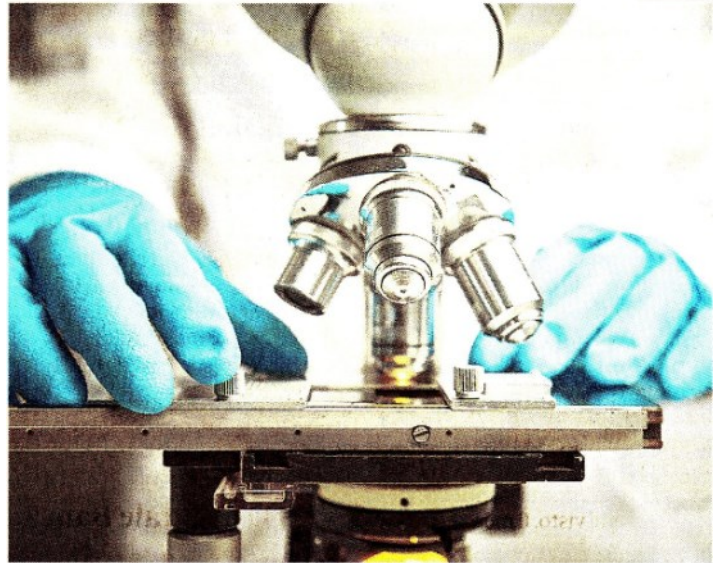
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

Si ipotizzi una spesa ammissibile di 1.200 euro e di un contributo di 200 euro sulla stessa spesa da parte di un ente pubblico o di un progetto dell'Unione europea. In base al comma 203 della legge 160/2019 (manovra 2020), la base su cui calcolare il credito d'imposta (ad esempio, con percentuale del 12%) è pari a 1.000 euro, con un corrispondente credito di 120. Per il calcolo del cumulo, in base

al comma 204, a fronte di una spesa di 1.200 euro si avrebbe una somma di agevolazioni di importo pari a 353 euro (e quindi inferiore alla spesa ammissibile sostenuta):

- 200 euro di contributo pubblico;
- 120 euro di credito d'imposta ricerca e sviluppo;
- 33 euro circa di fiscalità «risparmiata» sul credito d'imposta di 120 euro (24% Ires + 3,9% Irap)



Ancora incertezze. Restano zone d'ombra sulle spese ammissibili per il bonus

PIÙ CERTEZZA DEL DIRITTO

Il parere dello Sviluppo va reso obbligatorio: spazio al confronto

PIÙ CERTEZZA DEL DIRITTO

RICERCA E SVILUPPO, PARERE MISE SIA OBBLIGATORIO

LE RETTIFICHE

Indifferibile una norma che delimiti anche il campo su inesistenza e non spettanza del credito

Maurizio Leo

Il nostro ordinamento fiscale è oggi, anche per effetto della legislazione emergenziale degli ultimi mesi, una babele di agevolazioni fiscali (si pensi alle 539 pagine della circolare 7/E/2021 di analisi delle principali disposizioni agevolative), la maggior parte delle quali assume la forma del credito d'imposta (ricerca e sviluppo, investimenti in beni strumentali o investimenti nel mezzogiorno, per la sanificazione dei luoghi di lavoro, per l'e-commerce e chi più ne ha più ne metta).

Molte, troppe, volte, però, tali norme istitutive di crediti d'imposta non brillano né per chiarezza dei testi né per semplicità di attuazione; mutano troppo spesso i presupposti applicativi e le disposizioni sono infarcite di un elevato contenuto tecnico. Di qui una situazione di perenne incertezza per i potenziali fruitori, a cui è rimessa la determinazione dell'an e del quantum delle agevolazioni, da utilizzare generalmente in compensazione con F24.

Situazione di incertezza e timore che è accentuata dalla sempre più labile distinzione tra credito non spettante e credito inesistente. Distinzione questa, che trova il suo supporto normativo in una norma - l'articolo 13, commi 4 e 5, del Dlgs 471 del 1997 - che non brilla per completezza e chiarezza (per credito inesistente si intende «il credito in relazione al quale manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo e la cui inesistenza non sia riscontrabile mediante controlli automatizzati»; per credito non spettante, invece, si intende l'utilizzo «di un'eccedenza o di un credito d'imposta esistenti in misura superiore a quella spettante o in violazione delle modalità di utilizzo previste dalle leggi vigenti»). Peraltro, le conseguenze sanzionatorie, amministrative e penali, delle due situazioni sono assai differenti, senza considerare che diverse sono anche le facoltà di accesso a istituti di definizione premiale. L'esposizione di un credito inesistente comporta sanzioni amministrative dal 100 al 200% dell'importo compensato, la pena della reclusione da 18 mesi a sei anni e non è ammessa la definizione al terzo, c'è l'automatica iscrizione nei ruoli straordinari e l'atto di recupero può essere notificato entro il 31 dicembre

dell'ottavo anno successivo a quello di utilizzo in compensazione del credito.

La giurisprudenza, compresa quella di legittimità, non sta facendo nulla per dipanare questa situazione di incertezza, adottando, invece, in contrasto con il dato normativo, un'interpretazione tendente a un'ingiustificata estensione della categoria del credito non spettante (Cassazione 19237/2017 e 24747/2020). Anche nei documenti di prassi delle Entrate non viene compiuta alcuna distinzione, attribuendo rilevanza solo alla «mancanza del presupposto costitutivo» dell'agevolazione (circolare 31/E/2020 e risposta a interpello 396/2021).

Qualche «voce fuori dal coro» non è mancata. La stessa Cassazione, con ordinanza n. 29717/2020, ha rimesso la questione in pubblica udienza, onde discutere in modo approfondito il tema. Anche il ministero dell'Economia nella risposta a interrogazione parlamentare 3-02610 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 6 agosto 2021), con specifico riferimento al credito d'imposta ricerca e sviluppo, ha affermato come qualora la questione attenga «essenzialmente alla verifica dei contenuti di novità e originalità delle attività svolte» va valutata «l'applicabilità dell'esimente delle obiettive condizioni di incertezza»; obiettiva incertezza che escluderebbe in nuce contestazioni di inesistenza del credito.

In questo quadro, l'unica strada percorribile è un intervento normativo che dovrà auspicabilmente dirigersi in una duplice direzione: da un lato, da un punto di vista sostanziale,



l'inesistenza andrebbe limitata alle sole ipotesi più insidiose, quali quelle di costruzioni artificiali, di carenza dei presupposti costitutivi icu oculi evidente e di mancata acquisizione di opportune certificazioni da soggetti terzi, dando la giusta differenziazione, dunque, a situazioni tra loro non sovrapponibili.

Dall'altro lato, da un punto di vista procedurale, l'auspicio è che, in nome della certezza delle regole e della tutela del legittimo affidamento di quanti in buona fede hanno esposto un credito d'imposta in dichiarazione, le valutazioni tecniche finalizzate a sorreggere il disconoscimento del credito d'imposta non vengano rimesse esclusivamente all'agenzia delle Entrate, ma si renda obbligatoria l'acquisizione di un parere del ministero dello Sviluppo economico, da attuarsi, magari, in contraddittorio con il contribuente che ha fruito del credito contestato.

L'obiettivo è sempre lo stesso: la certezza delle regole. Norme agevolative poco chiare che spongono i contribuenti a conseguenze anche penali non sono solo inutili ma addirittura dannose. Di tutto ha bisogno il nostro Paese, meno che di esporre il contribuente a contestazioni improprie che lo distolgano dall'obiettivo di produrre più ricchezza!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus 110%
Come utilizzare
le pertinenze
per massimizzare
i benefici fiscali

— Servizi a pag. 37

Corsa per accatastare le pertinenze della casa e moltiplicare i bonus

Il calcolo. Il limite di spesa si allarga nell'ambito dei condomini e negli edifici da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate

Giorgio Gavelli

Nell'ambito dei complessi meccanismi di calcolo dei massimali di spesa legati al Superbonus (senza dimenticare le agevolazioni "minori" in scadenza a fine anno, salvo proroga), le pertinenze giocano un ruolo differenziale a seconda della tipologia di edificio su cui si interviene.

Infatti, nonostante le detrazioni siano attribuite dal legislatore "per unità immobiliare", fin dai tempi del 36% di bonus ristrutturazione l'Agenzia ha affermato che "l'ammontare massimo di spesa ammessa alla detrazione va riferito all'unità abitativa e alle sue pertinenze unitariamente considerate, anche se accatastate separatamente" (così anche la circolare 24/E/2020). Quindi, prescindendo dalla opinabile risposta ad interpello n. 568/2021 (peraltro già eliminata dal sito delle Entrate), l'unità principale assorbe, ai fini dei limiti di spesa, tutte le pertinenze, ma questo accade solamente:

- per gli edifici unifamiliari (singola villetta);
- per le unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno (loft condominiali o villette a schiere dotate dei requisiti richiesti dal comma 1-bis dell'articolo 119 del DL 34/2020.

Condomini e palazzine

Così non è, invece, nei contesti plurifamiliari non indipendenti/autonomi. Nell'ambito dei condomini e negli edifici da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastate, con unico proprietario (o comproprietà uniforme) vige la diversa regola che il limite di spesa - per gli interventi riguardanti le parti comuni - viene moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio, pertinenze comprese, anche se non servite dall'impianto termico (ecobonus), a patto che si trovino nello stesso corpo di fabbrica.

Questo effetto "moltiplicativo" è particolarmente gradito, al punto che, in questi edifici, ed in particolare nei cosiddetti "condomini minimi", si assiste in questi mesi all'iscrizione in catasto di pertinenze (fino ad ora catastalmente incorporate nell'unità immobiliare principale) prima di iniziare i lavori meritevoli di agevolazione.

Operazione perfettamente legittima (ovviamente applicando le regole catastali), anche in considerazione che, nel corso di Telefisco dello scorso mese di giugno, le Entrate hanno affermato che «in assenza di una espressa previsione normativa al riguardo» si ritiene che «l'unico proprietario di un edificio possa frazionarlo prima dell'inizio dei lavori, in più unità immobiliari distintamente accatastate». Peraltro, va ricordato che nel calcolo delle unità «da due a quattro» previste per questi edifici ai fini del 110%, le pertinenze non van-

no considerate (tra le altre, si veda la risposta n. 608/2021).

La prevalenza abitativa

In contesti plurifamiliari, occorre anche considerare se vi è prevalenza di superficie residenziale o meno. Infatti, se tale prevalenza sussiste, hanno diritto alla detrazione per la pertinente quota di lavori realizzati sulle parti comuni anche il proprietario/detentore di unità immobiliari non residenziali (es. uffici o negozi) o delle unità immobiliari "di lusso" (accatastate A/1, A/8 e A/9), senza che ciò li autorizzi a sfruttare la detrazione per i lavori "trainati" sulle singole unità immobiliari.

Qualora, invece, la prevalenza a livello di superficie sia "non residenziale", la detrazione è ammessa solo per le spese realizzate sulle parti comuni per la quota di pertinenza dei possessori o detentori di unità immobiliari destinate ad abitazione comprese nell'edificio, e solo su tali unità immobiliari (se diverse da A/1, A/8 e A/9) potranno essere agevolati i lavori "trainati".

In quest'ambito, è stata recentemente diffusa la risposta ad inter-



pello n. 904-2305/2021 della Dre Lombardia che ha confermato che la superficie delle pertinenze fa “cumulo” con l’unità immobiliare a cui sono asservite, per cui cantine e garage degli immobili abitativi si contano come superfici abitative. Del resto, che la pertinenza segua lo stesso “destino” dell’abitazione principale, è un principio presente all’articolo 818 cod. civ. e, sotto l’aspetto fiscale, più volte ribadito dalle Entrate; proprio ai fini delle imposte dirette si applica con riferimento alle plusvalenze che costituiscono reddito diverso ai sensi dell’articolo 67, comma 1, del Tuir.

La risposta della Dre Lombardia fa riferimento alla “superficie catastale” delle unità immobiliari come parametro di riferimento, senza considerare altre modalità di calcolo quali la “superficie reale” o il calcolo millesimale. Sul tema sarebbe opportuno un chiarimento specifico.

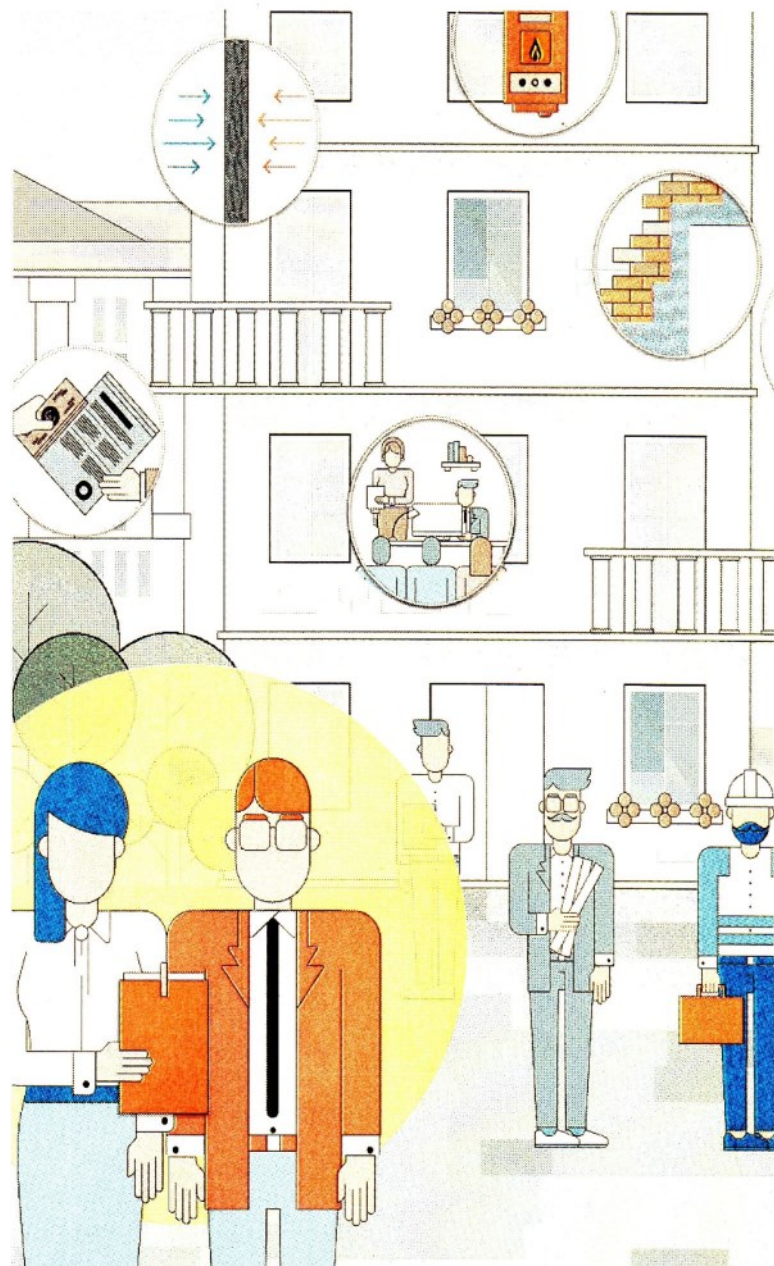
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNICAZIONE

Commissionario e committente, stesso codice

I condòmini che svolgono attività per il superbonus del condominio in cui abitano possono superare l’impasse della comunicazione alle Entrate. L’Agenzia ha infatti comunicato ieri l’aggiornamento al software di compilazione - Comunicazione opzioni per interventi edilizi

e Superbonus (versione 1.0.5 del 4 ottobre 2021). Risolto così il blocco del software che ora ammette, limitatamente ai lavori condominiali, la compilazione di una comunicazione in cui il codice fiscale del cedente è uguale al codice fiscale del cessionario. Il caso si verificava appunto quando un condomino forniva servizi professionali o d’impresa al condominio nell’ambito del superbonus, trovandosi quindi nella doppia veste fiscale di cedente e cessionario.



LA FIAMMATA DEI PREZZI PREOCCUPA LA BCE

L'inflazione ora fa paura

De Guindos: c'è il pericolo che il rialzo duri più del previsto, pesa il caro-energia

L'AUMENTO DEI VALORI POTREBBE PROSEGUIRE PIÙ DI QUANTO PREVISTO FINO A POCHI MESI FA

Bce: l'inflazione può durare di più

Il vicepresidente De Guindos: c'è una componente strutturale nel rialzo dei prezzi legata ai vincoli di produzione

DI FRANCESCO NINFOLE

Il rialzo dell'inflazione nell'Eurozona potrebbe durare più di quanto previsto finora, soprattutto per il perdurare di strozzature nella produzione e dell'aumento dei costi dell'energia. Lo ha fatto capire ieri il vicepresidente della Bce Luis De Guindos: «Questo aumento dell'inflazione non risponde solo agli effetti di base (cioè al confronto con l'anno pandemico, ndr), ma c'è anche una componente che avrà un impatto più strutturale», ha detto ieri a un incontro in Spagna. «Tutto ciò sta avendo un effetto che va oltre quello che ci aspettavamo solo pochi mesi fa».

Se la Bce confermerà questa visione nelle prossime settimane, potrebbe ridurre lo stimolo all'economia, dopo il rallentamento «moderato» già deciso per il piano pandemico Pepp, che ora procede con operazioni per 65-70 miliardi al mese. Il programma terminerà a marzo: al momento appare poco probabile un'estensione. Da marzo potrebbe essere rafforzato l'altro piano di acquisto, l'App (ora al ritmo di 20 miliardi al mese), per evitare un effetto precipizio e per garantire il ritorno dell'inflazione verso il target Bce del 2% nel medio termine.

Francoforte al momento stima un aumento dei prezzi solo dell'1,5% per il 2023, nonostante l'incremento dei dati a breve. A settembre l'inflazione è arrivata al 3,4%, il massimo da 13 anni, ma sulla spinta secondo la Bce in larga parte di fattori transitori, destinati a svanire dal prossimo anno. «Se l'attività economica continua a normalizzarsi, il Pepp avrà compiuto la sua missione», ha detto De Guindos. «A dicembre la Bce deciderà su possibili alternative al Pepp, se sono necessarie».

Prima di un cambio di rotta nella politica monetaria servirà però verificare la durata del rialzo dell'inflazione e soprattutto eventuali aumenti dei salari, che però non sono al momento visibili, come ha detto ieri De Guindos. «Dobbiamo però essere cauti perché le trattative sui salari sono solo all'inizio», ha aggiunto.

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha comunque assicurato ieri che le condizioni di finanziamento nell'area euro «resteranno favorevoli perché la Bce lo garantirà, non vedo sorprese da questo lato». Nei giorni scorsi Visco ha osservato che «le pressioni sui prezzi dovrebbero confermarsi temporanee» e

che la Bce, pur rimanendo vigile sulla materia, «dovrebbe agire con prudenza nel contrastare shock che appaiono avere una natura solo temporanea».

In tal senso si è espresso ieri il ministero dell'Economia tedesco, che in una serie di tweet ha provato a rassicurare l'opinione pubblica del Paese sulla natura transitoria dell'inflazione, in aumento anche per la rimozione del taglio straordinario dell'Iva in Germania. L'inflazione tedesca ha toccato il 4,1% a settembre, creando problemi di comunicazione per la Bce e per le autorità nazionali.

Le parole di De Guindos seguono quelle analoghe della presidente Bce Christine Lagarde e anche del presidente della Fed Jerome Powell, che nel Forum annuale di Francoforte si sono detti entrambi attenti ai colli di bottiglia nell'offerta: in Giappone per esempio sono durati sette mesi dopo il disastro nucleare di Fukushima. Perciò il rialzo dell'inflazione potrebbe durare più tempo, ma il fenomeno è considerato ancora «largamente temporaneo», come ha ribadito Lagarde. (riproduzione riservata)





Pnrr, ecco i mille esperti per aiutare gli enti locali: il 60% finisce al Nord

Recovery Plan. Tempi strettissimi alle Regioni: nella bozza di Dpcm fabbisogni entro il 15 ottobre, piani territoriali entro il 27. Incarichi conferiti entro fine anno

**Gianni Trovati
Ettore Jorio**

Il Recovery Plan è una corsa contro il tempo. E sta entrando nel vivo. Per averne una conferma basta leggere la bozza di Dpcm che distribuirà i mille «esperti multidisciplinari» previsti dal decreto Reclutamento (Dl 80/2021) per supportare gli enti locali nella gestione delle «procedure complesse». Tra i compiti di queste task force ci sarà anche l'aiuto per lo smaltimento degli arretrati, il supporto alla presentazione dei progetti e alle rendicontazioni da inviare al Mef.

Ma è l'urgenza a dominare il testo, atteso giovedì all'esame della Conferenza Unificata. Si spiegano così i tempi ultra-rapidi assegnati alle Regioni per la definizione dei fabbisogni di personale e dei piani territoriali per la governance degli interventi sul territorio, incentrata su una «cabina di regia regionale» formata da rappresentanti di Regione, Anci, Upi e città metropolitane. I primi, dice la bozza, andranno comunicati entro il 15 ottobre, e i secondi entro il

27. La Funzione pubblica avrà dieci giorni per approvarli.

L'operazione è complessa tanto più che le Regioni devono confrontarsi con gli enti locali, destinatari delle task force di esperti. Ma non ammette ritardi. In caso di sfioramento dei tempi sarà la Funzione pubblica a intervenire direttamente con i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 12 del decreto sulla Governance del Pnrr (Dl 77/2021). Gli incarichi andranno conferiti entro dicembre: gli elenchi dei professionisti con profili coerenti rispetto ai fabbisogni territoriali saranno messi a disposizione dal Portale del Reclutamento gestito sempre da Palazzo Vidoni.

L'esigenza di fare in fretta guida anche il criterio di distribuzione di posti e risorse finanziarie. In gioco ci sono 320,3 milioni, a valere sul fondo di rotazione del Pnrr, che saranno assegnati in base a un doppio criterio. Il 20%, 64,06 milioni per 200 posti, saranno distribuiti in base a una quota fissa, uguale per tutte le Regioni (con un piccolo premio al Sud) e Province autonome, mentre l'altro 80% (256,24 milioni per 800 posti) saranno assegnati in

base alla popolazione («quota variabile»). Un parametro, quello demografico, che favorisce gli enti del Centro-Nord, a cui finirebbe il 60% delle risorse, con la Lombardia a fare ovviamente da apripista (42 milioni per 131 posti). Un'ipotesi alternativa, discussa in sede tecnica, attenua un po' questo effetto alzando al 30% la quota fissa, uguale per tutti, e riducendo quindi al 70% quella variabile parametrata alla popolazione. Proprio il parametro demografico resta al centro della discussione che sfocierà giovedì in Unificata.

Il punto è che il parametro non coglie la geografia delle difficoltà amministrative. Si tratta di un punto chiave perché sul tavolo degli esperti finiranno le classiche bestie nere dei calendari burocratici come Via, Vas, autorizzazioni integrate ambientali, procedure abilitative per gli impianti di produzione da energie rinnovabili, permessi di costruire, varianti urbanistiche e autorizzazioni paesaggistiche. Senza dimenticare, ovviamente, le procedure di affidamento dei lavori negli appalti: il vero perno intorno a cui ruotano le possibilità di successo del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione territoriale

Numero di esperti e fondi (In migliaia di euro) per finanziarli

	ESPERTI	FONDI		ESPERTI	FONDI
Lombardia	131	42.039	Abruzzo	31	9.770
Campania	101	32.195	Liguria	28	8.900
Sicilia	87	27.948	Marche	28	8.852
Lazio	79	25.389	Friuli V.G.	24	7.658
Puglia	73	23.268	Umbria	20	6.348
Veneto	69	21.973	Basilicata	19	6.011
Emilia R.	64	20.355	Trento	16	5.082
Piemonte	62	19.759	Bolzano	16	5.033
Toscana	54	17.348	Molise	15	4.728
Calabria	40	12.817	V. d'Aosta	11	3.444
Sardegna	36	11.383	TOTALE	1.000	320.300

Fonte: bozza Dpcm sulla distribuzione degli esperti Pnrr

192,2 milioni

LE RISORSE AL CENTRO-NORD

Sui 320,3 milioni, a valere sul fondo di rotazione del Pnrr per i mille esperti multidisciplinari 192,2 vanno alle regioni del Centro-Nord

In discussione il parametro demografico che sfavorisce il Sud
Esperti scelti sul Portale del Reclutamento



LA GRANDE RIPRESA

EFFETTO DRAGHI, PER L'ITALIA È IL MOMENTO DELL'OTTIMISMO

di **Michael Spence**

Il 18 settembre scorso ho avuto il privilegio di partecipare all'incontro nazionale dei Cavalieri del Lavoro durante il quale ogni anno viene elargito un riconoscimento a 25 uomini d'impresa per la *leadership*,

l'innovazione e il contributo alla società. L'atmosfera era sorprendentemente ottimistica.

L'ottimismo rispetto alle prospettive economiche dell'Italia, che va da cauto a quasi euforico, non si limita a questo gruppo e non è neppure

difficile individuare ciò che lo sta alimentando, sebbene la scelta di tempo sia curiosa. Dopotutto, l'economia globale sta avendo difficoltà non solo a riprendersi dallo shock della pandemia, ma anche ad adattarsi a una nuova e complessa normalità.

Effetto Draghi sulla ripresa, le prospettive economiche sono migliori del passato

L'Italia del dopo Covid / 1

**NEI PAESI EMERGENTI
OTTIMISMO
E RIFORME EFFICACI
CONTRIBUISCONO
AI CAMBI DI PASSO
NEI TASSI
DI CRESCITA DEL PIL**

Una normalità caratterizzata dalle avversità climatiche, dalla congestione delle filiere e da un aumento delle tensioni geopolitiche. Giunto dopo più di vent'anni di una crescita economica rallentata e al di sotto delle potenzialità del Paese, l'ottimismo dell'Italia è ancor più sorprendente. Ma due fattori che si stanno rafforzando a vicenda sembrano ora in grado di cambiare la posta in gioco: un governo efficace e credibile guidato dal presidente del Consiglio Mario Draghi, e una rinnovata volontà da parte dell'Unione europea di garantire un sostegno fiscale consistente agli investimenti. Questi due fattori sono di fatto legati.

Due fattori legati

Nelle riprese economiche consistenti e sostenute, gli investimenti del settore privato sono il motore più immediato della crescita e dell'occupazione. In questo contesto, il settore pubblico deve creare un ambiente favorevole, investendo in beni tangibili e non tangibili e portando avanti delle riforme e delle norme credibili. La fiducia nella capacità dell'attuale governo italiano nel riuscire a svolgere in modo adeguato questi due ruoli è forte. Innanzitutto, la storia professionale di Draghi ispira rispetto. Come presidente della Banca centrale europea, ha

dimostrato un impegno fermo a portare avanti la prosperità e l'integrazione a livello europeo e una volontà a intraprendere azioni coraggiose quando necessario.

Inoltre, Draghi ha formato il suo governo con ministri esperti e di talento dando vita a un governo pragmatico e deciso, ma anche pronto a discutere di argomenti controversi e aperto alle sperimentazioni. E questa è una combinazione vincente.

Nonostante i suoi punti di forza, il governo italiano ha tuttavia di fronte delle forti restrizioni fiscali. Con un debito sovrano che ha raggiunto il 160% del Pil durante la pandemia, l'esecutivo avrà quantomeno difficoltà a investire in modo adeguato nella crescita.

Ed ecco dove interviene l'Ue. Se la pandemia ha dato una lezione al mondo, è che nessuno è sicuro se non lo siamo tutti. Allo stesso modo, nessuna parte dell'Ue può raggiungere il proprio potenziale economico se le altre parti hanno difficoltà a finanziare gli investimenti e a sostenere la crescita.

Pertanto, l'anno scorso, l'Unione ha concordato di istituire un fondo, noto come Next Generation Eu, di 750 miliardi di euro per finanziare gli investimenti in settori vitali come il capitale umano,



la ricerca e sviluppo, la trasformazione digitale e la transizione all'energia pulita. Il fondo potrebbe fare una differenza reale non solo grazie alla sua entità, ma anche dato che i finanziamenti sono legati all'approvazione di piani nazionali credibili e verranno stanziati in fasi diverse in base all'implementazione effettiva dei piani.

Una nuova direzione europea

Il Next Generation Eu segna una nuova direzione per l'Unione. Infatti, dopo che la crisi finanziaria globale del 2008 finì per provocare la crisi del debito in tutta Europa, le proposte di trasferimenti fiscali furono duramente respinte e vinse l'austerità.

Ma questa volta no. La differenza potrebbe in parte essere spiegata dal fatto che la pandemia ha colpito tutta l'economia mondiale, mentre la colpa della crisi del debito provocata dalla crisi finanziaria del 2008 fu addossata alla «irresponsabilità fiscale» di alcuni Paesi. Inoltre, al tempo ci furono diversi dubbi rispetto alla capacità di alcuni governi di utilizzare in modo ragionato i fondi messi a disposizione. Indipendentemente dalle motivazioni, l'Ue ha decisamente subito delle conseguenze importanti a causa del suo approccio dopo la crisi del 2008 che ha indebolito in modo significativo la coesione e la solidarietà, in particolar modo nelle economie in difficoltà dell'Europa del sud.

Oggi sembra che sia successo l'opposto. Nel caso dell'Italia, la fiducia nell'integrità e nella competenza del governo si sta già traducendo in maggiori investimenti esteri e nazionali, anche se l'agenda delle riforme è ancora nella sua fase iniziale. Per lo stesso motivo, e sicuramente anche grazie alle impeccabili credenziali di Draghi a livello europeo, l'Ue è più disponibile a elargire sostegno fiscale, il che alimenta la fiducia degli investitori.

L'Italia dimostra come, nelle giuste condizioni, l'ottimismo possa diventare una profezia che si auto avvera. C'è infatti una tendenza a pensare che le aspettative rispecchino la realtà, ma dato

che di fatto influenzano le decisioni sugli investimenti, possono anche aiutare a delineare quella stessa realtà. In termini economici, hanno quindi un'azione endogena sul sistema e rappresentano sia i risultati che gli input.

Di certo, se le aspettative si differenziano in modo consistente dalla realtà, dovranno essere nel tempo ricalibrate. Ma l'ottimismo, insieme a delle riforme efficaci, può sostenere la transizione da una crescita al ribasso a una crescita al rialzo. Allo stesso modo, il pessimismo può indebolire gli investimenti e la crescita. Gran parte delle esperienze delle economie emergenti nella transizione verso economie a crescita elevata e sostenuta può essere compresa meglio alla luce di queste dinamiche. Quest'esperienza ha inoltre evidenziato un fattore determinante per il raggiungimento di risultati importanti, ovvero la *leadership*. Un governo che porta avanti una visione di una prestazione economica in ripresa e ispira fiducia rispetto al fatto che sarà in grado di soddisfare questa prospettiva, può migliorare in modo significativo le possibilità di passare da una crescita zero a una crescita elevata e sostenuta. Questo è probabilmente quello a cui stiamo assistendo ora in Italia, anche grazie al sostegno fiscale dell'Europa che ha dato sicuramente una spinta aggiuntiva.

Rimane da vedere se l'Italia ha realmente raggiunto un punto di svolta nella sua economia. Il governo deve ancora dare corso a una parte significativa di finanziamenti così come alle riforme pianificate e potrebbero presentarsi diversi ostacoli. Ma dato che l'amministrazione di Draghi sembra aver già eliminato il peso delle basse aspettative e di una fiducia debole, le prospettive economiche dell'Italia sono ben migliori di quanto non lo siano state da diverso tempo.

*Premio Nobel per l'Economia 2001, professore a Stanford e alla Bocconi, senior fellow della Hoover Institution
(Traduzione di Marzia Pecorari)*

© PROJECT SYNDICATE 2021

AFP



Più unita. Questa volta la Ue ha contribuito al clima di fiducia

IL MESSAGGIO

**Mattarella:
l'unità
è necessaria
per la ripresa
del Paese**

Paolo Bricco — a pag. 6

Mattarella: sforzo unitario per la sfida dello sviluppo

Torna la crescita. Il presidente della Repubblica: «Le imprese del Made in Italy hanno dimostrato, ancora una volta, la propria vivacità e capacità di tenuta e rilancio sui mercati internazionali»

Paolo Bricco

«La sfida che stiamo affrontando è di posizionare l'Italia su un percorso di sviluppo inclusivo, sostenibile e orientato al futuro: ciò richiede uno sforzo unitario, consapevole e senza precedenti da parte di tutte le forze, affinché operino nella stessa direzione». Con queste parole il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha posto il suo sigillo istituzionale sul "Made in Italy Summit 2021", la tre giorni organizzata dal Sole 24 Ore e dal Financial Times in collaborazione con Sky TG24.

«Hanno aderito all'iniziativa cinque ministri, un viceministro, due sottosegretari, sei rappresentanti di Confindustria, il governatore della Banca d'Italia e oltre quaranta tra manager e imprenditori», ha detto il presidente del Sole-24 Ore, Edoardo Garrone, evidenziando l'occasione che questa iniziativa offre alla classe dirigente del Paese di raccontare il

passaggio alla comunità nazionale, alle élite straniere e ai protagonisti dei mercati internazionali. L'amministratore delegato del Sole 24 Ore Giuseppe Cerbone, in merito all'iniziativa con Financial Times e Sky Tg 24, ha sottolineato come «editori rilevanti come noi, editori storici, possono e devono fare eventi di questo tipo, perché significa porre attenzione su quelli che sono i cardini dello sviluppo delle nostre società e delle nostre economie».

Con il suo messaggio scritto, specificatamente declinato sui temi economici per la manifestazione che durerà fino a domani, Mattarella ha ulteriormente evidenziato come «le esportazioni italiane manifestano una dinamica particolarmente sostenuta, che ha consentito di recuperare il terreno perduto lo scorso anno. Le imprese del Made in Italy hanno dimostrato, ancora una volta, la propria vivacità e capacità di tenuta e rilancio sui mercati internazionali».

Sulla linea tracciata da Mattarella, si è mosso ieri il direttore del Sole 24

Ore, Fabio Tamburini, che in apertura del pomeriggio ha citato l'ultimo rapporto della Sace, che indica nell'export – chiave strategica di una economia di trasformazione manifatturiera quale è la nostra – l'indicatore dalla performance più significativa: «Per Sace le esportazioni italiane di beni cresceranno nel 2021 dell'11,3% con un ritorno già quest'anno ai livelli pre-Covid. Le vendite Made in Italy raggiungeranno nel 2021 i 482 miliardi di euro. La prospettiva, indicata dagli analisti di Sace, di un atterraggio nel 2024 a quota 550 miliardi di euro di export testimonia, se mai ce ne fosse stato bisogno, tutta la forza



Superficie 35 %

dell'Italia delle fabbriche».

La tre giorni di incontri con la classe dirigente imprenditoriale, istituzionale e politica italiana, che ha l'obiettivo di inserire la ripresa nel nostro tessuto economico in un contesto internazionale, si inquadra in un mutato clima nazionale: a fine luglio l'Istat ha stimato un aumento sia dell'indice di fiducia dei consumatori (dai 115,1 punti di giugno a 116,6 punti di giugno) sia dell'indice di fiducia delle imprese (da 112,8 punti a 116,3 a punti), il valore più elevato di tutta la serie storica (l'indice è calcolato da marzo 2005).

Il contesto non è semplice: la penuria nella componentistica per la manifattura, che non è soltanto estesa all'auto e alla meccanica, sta mettendo a dura prova la tenuta delle manifatture occidentali, in primo luogo europee. Allo stesso tempo, la crisi energetica e le tensioni sui prezzi colpiranno sempre più – al di là dei ri-

medi posti dal Governo – i costi strutturali di un sistema produttivo che parte già con il sottostante di una elettricità più cara del 30% rispetto alla media continentale. I semplici cittadini sperimenteranno gli effetti dei primi bacilli inflazionistici: Prometeia prevede che, quest'anno, il paniere di consumo delle famiglie subisca un incremento dell'1,8% (gli aumenti delle tariffe energetiche dovrebbero pesare per un terzo).

Tuttavia, l'eccezionalità dei tempi ha anche una cifra positiva. Ha notato ieri Laurence Boone, capo economista dell'Oecd: «L'Italia è stata colpita duramente dalla crisi pandemica. E, questo, è accaduto dopo un decennio di pessime performance economiche. Ma la reazione in campo sanitario e politico-economico è stata molto efficiente. Inoltre, con Next-Generation Eu, l'Italia è nella condizione di riformare l'economia. Per la prima volta da decenni ha i mi-

liardi necessari da investire nella sua trasformazione. Peraltro, il Paese sta affrontando la riforma della giustizia, della concorrenza e della Pubblica amministrazione».

Sulle condizioni istituzionali e macroeconomiche, nella loro dialettica con le dinamiche interne al Paese, si è soffermata la direttrice del Financial Times, Roula Khalaf: «L'Eurozona dipende dal successo dell'Italia. Possiamo essere scettici: ci sono molti problemi radicati in Italia, serviranno anni per risolverli e in passato non sono stati spesi molto bene i soldi dell'Europa. Ma dobbiamo anche essere ottimisti: l'Italia ha molti punti di forza. Ha un'industria dell'export di grande qualità. Può contare su artigiani e imprenditori molto brillanti. Qui ci sono molte potenzialità che vanno sprigionate. Esattamente come sprigionare questo potenziale è l'obiettivo di questo nostro evento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida del rilancio
Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella



Il presidente. Sergio Mattarella

IL SUMMIT DI SOLE 24 ORE, FT E SKY

Il Made in Italy gioca in attacco e punta a migliorare il super Pil **Bonomi**: la crescita sia duratura

Dominelli, Marroni, Negri e Picchio — alle pagine 6 e 7

Bonomi: asse sul clima con Germania e Francia

Confindustria

Il presidente

Nicoletta Picchio

Un sistema produttivo «straordinariamente vitale», che ha saputo reagire alle crisi spostandosi verso produzioni di qualità più alta e più sostenibili, cercando nuovi mercati. Siamo la settima potenza industriale al mondo, ha esordito **Carlo Bonomi**, intervenendo al Made in Italy Summit organizzato da Il Sole 24 Ore, Financial Times e SkyTg24. Oggi l'industria italiana è più solida e competitiva e rappresenta «il principale fattore di traino» della crescita del pil, stimata al 6% nel 2021. Ma la sfida, per il **presidente di Confindustria**, è la crescita dal 2022 in avanti, che deve essere «solida e duratura per garantire un futuro sostenibile al paese». A renderla difficile è il contesto internazionale: i prezzi delle materie prime, quelli dei certificati di emissione della CO₂, i costi marittimi da e per la Cina, la carenza di semiconduttori che blocca da mesi la produzione in alcuni settori, in particolare l'automotive.

«Vanno trovate rapide ed efficaci risposte a livello internazionale», ha sollecitato **Bonomi** nel suo videomessaggio. «I governi di Italia, Francia e Germania, le prime tre economie europee, dovrebbero giungere a posizioni comuni da far valere al Consiglio Ue che dovrà esaminare il pacchetto Fit for 55. Le

proposte della Commissione europea sono inadeguate». Serve una svolta anche nel funzionamento del WTO, dopo anni di immobilismo, così come a novembre Italia e Regno Unito, che presiedono la Cop26 «dovranno battersi affinché tutti i maggiori paesi del mondo condividano gli obiettivi del cambiamento climatico». Come organizzazioni imprenditoriali, ha specificato **Bonomi**, è stata rafforzata la collaborazione su questi temi. Ma tocca anche ai governi agire.

«Nessuno può chiamarsi fuori», ha concluso il presidente di Confindustria, pensando anche al nostro paese e alle azioni che vanno realizzate per crescere e attuare il Pnrr, a partire dalle riforme. E' quello «spirito di collaborazione» rilanciato all'assemblea del 23 settembre. Anche perché accanto alle risposte internazionali la sfida della crescita ci pone davanti anche a «questioni nazionali». Un impegno che «investe lo Stato e le sue capacità di progettare e attuare le riforme strutturali e gli investimenti annunciati, a partire dal Pnrr». La ripresa italiana «può contare su una base solida che è quella della competitività delle imprese sui mercati globali, le imprese italiane hanno saputo cogliere fin da subito le opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati».

«I risultati eccellenti» sono nei numeri: dal 2011 al 2019 le vendite italiane hanno avuto una dinamica in linea o migliore degli altri paesi europei, crescendo del 3,2% medio all'anno, contro il 3,1 della Germa-

nia e il 2,6 della Francia. «Ma occorre fare di più». È necessario rafforzare i rapporti di filiera per far restare in Italia una quota sempre maggiore di valore, occorre rivedere i rapporti di fornitura dall'estero per evitare shock futuri, puntare sul reshoring, diversificare le fonti di approvvigionamento. La transizione ecologica e digitale sono per **Bonomi** altre due sfide determinanti per la competitività delle imprese. «Affrontarle richiede da parte del sistema economico italiano una forte capacità di investimento in un contesto di grande incertezza di mercato».

Le aziende lo stanno facendo: «siamo un paese che crede nel futuro, almeno nel suo sistema produttivo. Lo sforzo innovativo che abbiamo dimostrato si è tradotto già oggi in imprese più digitali e con modelli di business più sostenibili per l'ambiente, quindi con maggiori opportunità di crescita per il futuro». Partendo da questi elementi positivi **Bonomi** ha sottolineato che «gli investimenti italiani in conoscenza sono ancora oggi trainati dalla componente tangibile», mentre è ancora limitata, anche se sta crescendo, quella intangibile. Bisogna aumentare gli investimenti sul sapere tecnologico, sul capitale umano, puntare sulla ricerca: «dalla componente intangibile dipenderà in futuro una quota sempre maggiore del valore». Sono molte quindi le cose da fare, ha detto **Bonomi**. E «nessuno può chiamarsi fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INDUSTRIA



Sistema competitivo

«Le profonde crisi economiche dello scorso decennio hanno richiesto enormi sacrifici alle imprese e ai lavoratori, ma il mondo produttivo ha saputo reagire accelerando un processo di evoluzione delle logiche di produzione» e «il sistema produttivo nazionale è diventato più solido e

competitivo e questo gli ha consentito di reggere meglio di altri gli effetti devastanti della pandemia. I dati parlano chiaro, la ripresa italiana avviata verso il +6% del Pil in questo 2021. La nostra industria stata il principale fattore di tenuta dell'economia nazionale», ha detto ieri il presidente di Confindustria Carlo Bonomi



OGGI LA SECONDA GIORNATA

Il Summit Made in Italy 2021 continua con altre due giornate di lavori. Nel pomeriggio di oggi il focus è sui settori: tavole rotonde con le imprese e indu-

strie dei comparti, dal lusso, design e moda, all'alimentare, dal turismo - con anche la presenza del ministro per i Beni e le attività per il Turismo Dario Franceschini - allo sport



Verso una crescita del 6%. Il ruolo dell'industria manifatturiera sul rimbalzo del Pil 2021